

il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877



**Orchidee
dal bianco
al rosso
e tanti amici**



SOMMARIO



1 LUGLIO 1983
ANNO 107 - NUMERO 11

IL BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00183 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Borgioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Luciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzi - Francesca Triziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Propaganda: Giuseppe Clementel

Diffusione: Arnaldo Montecchioni

Fotocomposizione e impaginazione: Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

• Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

• Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (a San Salvador) - Cile - BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - BS Lituanico (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Thailandia - Uruguay - Venezuela.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

In copertina:

(Foto Mari) Servizio pag. 10-19.

Don Bosco è notizia, 3-7

Orchidee dal bianco al rosso e tanti amici, 10-19

VITA DELLA CHIESA / Il Sinodo sulla penitenza, 20-25

TEZPUR / Giubileo di una missione, 26-28

PROGETTO AFRICA / Il cappello a cilindro non è più di moda in Liberia, 29-31

RUBRICHE: Scriveteci, 2 - Pigy di Del Vaglio, 5 - Filo diretto con, 5 - Qualche tempo fa, 7 - Note spirituali, 8 - Libri & Riviste, 32 - I nostri morti, 33 - I nostri santi, 34 - Solidarietà, 35.

SCRIVETECI

Compriamo il vino

Siamo un piccolo gruppo di amici che da anni comperiamo il vino per nostro uso e consumo... Vi saremmo grati se potreste fornirci l'indirizzo dell'exallievo salesiano che abita in provincia d'Asti che si è rivolto a voi per essere aiutato: l'abbiamo letto sul Bollettino di aprile. Vorremmo comprarlo da lui...

Lettera firmata, Acqui (Alessandria)

Mi permetto di chiedere se è possibile avere detto indirizzo completo...

Lettera firmata, Carugo (Como)

Voglio comunicare...

Sono una ragazza di 22 anni, sono sposata, ho una bimba di 10 mesi, vivo a Pistoia. Ecco io vi scrivo perché sono una di quelle ragazze che hanno paura di comunicare con la gente e chiude in sé i suoi pensieri, ho scritto a voi per dire quello che io penso.

Ricevo da un anno il vostro Bollettino ma lo leggevo anche prima presso la mia nonna. Da quando l'ho incominciato a leggere ho visto che c'è tanta gente — soprattutto bambini — che soffre e muore di fame e che io non ho mai fatto niente; ecco, come dire, io non sento più quella gioia di vivere. Ho sempre avuto l'idea di andare in missione, ma non l'ho mai detto ai miei genitori perché mi avrebbero certamente detto di no; questo pensiero me lo porto dietro e mi continuo a domandare perché... Penso d'aver sbagliato la mia vita. Capisco che una donna come me sposata e con una bambina possa far poco ma vi chiedo di darmi una risposta perché ho paura di parlarne... Vorrei corrispondere con altre ragazze e signore che la pensano come me.

Aspetto la vostra risposta e mi chiedo perché non c'è sul Bollettino una pagina delle lettere che ricevete...

Lettera firmata, 51100 Pistoia

Ringraziamo tutti per la preghiera e la solidarietà, è soprattutto questo che ci fa sentire d'essere Famiglia ben al di là di quello che riusciamo ad immaginare.

Un concreto esempio è la risposta che alcuni lettori del BS hanno voluto dare alla lettera apparsa sul BS di aprile.

La giovane signora di Pistoia che ci scrive non ha da vendere vino ma chiede di comunicare con altre colleghe.

Per conto nostro abbiamo risposto. Non c'è nessuno che voglia dire ad una giovane mamma di 22 anni di vivere senza rimpianti e coraggiosamente il presente?

IMPORTANTE. Non si prendono in considerazione le lettere non firmate e senza indirizzo completo del mittente. A richiesta la firma può essere non pubblicata. Si raccomanda la brevità delle lettere.

DON BOSCO È NOTIZIA



CITTÀ DEL VATICANO

Con Decreto della Sacra Congregazione per le cause dei Santi, il 9 giugno 1983, la cooperatrice salesiana Dorotea Chopitea Villota ved. Serra, è stata proclamata Venerabile.

Donna Dorotea Chopitea — come è familiarmente chiamata tra i Salesiani — è nata a Santiago del Cile il 5 giugno 1816 ed è morta in Spagna a Barcellona — dove ha vissuto quasi tutta la vita — il 3 aprile 1891.



SPAGNA

Traslata Suor Eusebia Palomino

Con la chiusura del Processo Diocesano e la Traslazione dei resti dal cimitero locale all'Istituto Maria Auxiliadora di Valverde del Camino in Spagna si è conclusa la prima fase dell'iter processuale che, si spera, possa presto portare quest'umile Figlia di Maria Ausiliatrice spagnola agli onori degli altari. La cerimonia si è svolta a Valverde del Camino il 14 aprile 1983 alla presenza del Vescovo diocesano, del Postulatore per le Cause dei Santi don Luigi Fiora, di altre Autorità e di molta folla.

Nelle foto: Quadro ad olio del pittore spagnolo Manuel Parreño Riveras e alcune immagini della suggestiva cerimonia.

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

Giovani e riconciliazione oggi

Come ormai consuetudine l'Università Pontificia Salesiana di Roma nell'ultima settimana del prossimo mese di dicembre organizzerà un convegno pastorale su «Giovani e Riconciliazione oggi». Il Convegno — al quale sono invitati tutti gli operatori sociali e pastorali interessati all'argomento — fra i relatori oltre ai Professori della stes-

sa Università si aggiungeranno anche il pastore E. Ruffini che parlerà su: «Dieci anni di riflessione e di prassi pastorale nelle comunità ecclesiali» e il gesuita Z. Alszeghy che parlerà su: «La riconciliazione nel conflitto delle interpretazioni».

Per ogni informazione:
Segreteria UPS-Roma (P.zza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, Tel. 06/8184641).

Nominato un nuovo Rettor Magnifico

Con Decreto del Card. W. Baum, Prefetto della S. Congregazione della Educazione Cattolica, il salesiano don Roberto Giannatelli è dal 28 maggio 1983 il Rettor Magnifico dell'Università Salesiana di Roma. Chi è don Giannatelli?

È nato a Milano il 26 giugno 1932.

La vocazione è cresciuta nell'ambiente carico di dinamismo, ottimismo e simpatia dell'Oratorio Salesiano

S. Agostino (OSA) di Milano.

Dopo aver frequentato la Facoltà di Filosofia (1951-54) e di Teologia (1956-60) dell'Ateneo Salesiano, ove ha conseguito le rispettive licenze, è stato inviato nella Facoltà di Scienze dell'Educazione (1960-63) per seguire il curriculum di catechetica e prepararsi al futuro lavoro nel Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann. Dottore in Scienze dell'Educazione (1964), nel 1965 viene chiamato all'Ateneo Salesiano come docente di Pe-



e aveva collaborato al progetto di rinnovamento catechistico in Italia (Documento base e successivi Catechismi).

Il suo lavoro scientifico e di animazione culturale, si è rivolto principalmente al campo della catechesi e dell'educazione cristiana. In questo settore ha pubblicato le sue opere (*La catechesi dei ragazzi*, LDC, 1973; *Insegnare religione oggi*, LDC, 1977; *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco* [ed.], LAS, 1981), ha promosso l'elaborazione e la sperimentazione di metodi catechistici e di testi per l'insegnamento della religione («Progetto uomo» e «W la vita» presso la LDC), nonché ricerche sul campo (l'ultima: *I catechisti in Italia*, LDC, 1983); ha organizzato numerosi corsi, convegni e settimane di studio.

Al nuovo Rettore l'augurio di portare a compimento l'auspicio che il Papa Giovanni Paolo II ha espresso all'Università Salesiana nella sua visita del 31.1.1981: «Potenziare la funzione evangelizzatrice, in chiave specificamente catechistica».

Nella foto: il prof. don Roberto Giannatelli viene presentato a Giovanni Paolo II dal prof. don Raffaele Farina, rettore uscente.

dagogia catechetica. Direttore dell'Istituto di Catechistica nel periodo 1969-74 e 1980-83, Preside della FSE dal 1974 al 1980 e vice-Rettore dell'Università e coordinatore della Struttura dipartimentale Pastorale giovanile e catechetica dal 1980-83, è stato nominato Magnifico Rettore dell'UPS il 28.5.1983 con Decreto del Card. W. Baum, Prefetto della S. Congregazione dell'Educazione Cattolica.

Don Roberto Giannatelli dal 1967 era membro dell'Ufficio Catechistico Nazionale

ITALIA

Un appello da Costigliole

Il prof. Paolo Riso, exallievo e cooperatore, ci ha inviato un appello che volentieri pubblichiamo.

Molti lettori del Bollettino Salesiano hanno conosciuto di persona o per lettera don Pietro Gonella, il sacerdote di Asti, che fu consacrato per speciale dispensa di Papa Paolo VI, dopo circa 30 anni di letto.

Pietro Gonella di Antignano (Asti), seminarista a 12 anni, veniva colpito a 18 anni da un male incurabile ed immobilizzato a letto per sempre. Da quel giorno, 28 ottobre 1949, dava inizio ad un apostolato di camera e di rapporti epistolari di dimensioni eccezionali. Il 23 settembre 1978 veniva ordinato sacerdote, nel suo letto: visse ancora 15 mesi di sacerdozio durante i quali un se stesso, vittima della sofferenza con Gesù-Vittima della Croce, offerto al Padre nella messa.

Vogliamo ora raccogliere i suoi scritti per pubblicare una biografia più ampia che ne illustri la singolare figura di sacerdote. Chiediamo a tutti coloro che conservano ancora gli scritti di don Pietro o sono in grado di rilasciare testimonianze su di lui, di inviare fotocopia degli scritti o relazione di fatti che lo riguardano ad uno dei seguenti indirizzi:

Canonico don Angelo Fasolo, Oasi dell'Immacolata, Via Foscolo 21, 14100 Asti; - Prof. don Celestino Bugnano, Rettore, Seminario Vescovile, 14100 Asti; - Prof. Paolo Riso, Strada S. Carlo 3, 14055 Costigliole D'Asti (At).

Se qualcuno dei lettori del Bollettino Salesiano conosce persone che abbiano avvicinato don Pietro in qualche modo, le inviti a mettersi in contatto con noi o ci mandi il loro indirizzo. Ringraziamo e nel ricordo di don Pietro, porgiamo i nostri ossequi. A nome dell'Associazione «Amici di don Pietro Gonella», il segretario.

Napoli ricorda Salvo D'Acquisto

Gli Exallievi e la Famiglia Salesiana di Napoli-Vomero, nel 40° anniversario del sacrificio di Salvo D'Acquisto hanno ricordato il giovane eroe, già allievo nella casa salesiana del Vomero, con toccanti cerimonie, culminate il 28 maggio con lo scoprimento di un monumento nell'aula magna dell'Istituto.

Nel pomeriggio precedente la Famiglia Salesiana si era raccolta in preghiera per vivere in tutta intimità la figura ed il gesto dell'eroe, nella rievocazione commossa che ne ha fatto don L'Arco.

La celebrazione del 28 ha avuto invece la ufficialità ed il decoro che meritava. Nell'aula magna, dove sul palco spiccava la guardia d'onore dei Carabinieri in grande uniforme, vi erano le più alte Autorità della Campania, insieme ad una folla commossa di exallievi, presenti anche i ragazzi della Scuola Salesiana. In rappresentanza della Presidenza Nazionale Exallievi erano presenti il Delegato don Boldetti ed i Consiglieri Nazionali Ciancio e De Angelis.

Dopo la commemorazione, tenuta dal Magistrato Dott. Giuseppe Mancusi Barone e la premiazione dei migliori dieci componimenti sulla figura di Salvo D'Acquisto, svolti nelle scuole medie inferiori del Vomero, si è proceduto, fra la commozione generale, allo scoprimento del monumento, pregevole



opera del salesiano don Facchino.

Per l'occasione il Presidente della Repubblica On.le Sandro Pertini ha inviato il seguente telegramma: «Sono vivamente partecipe della nobile iniziativa con cui gli Exallievi Don Bosco di Napoli ricordano a quarant'anni dal sacrificio la figura di Salvo D'Acquisto purissimo eroe della Patria ed egli stesso allievo dell'Istituto Salesiano».

Commovente circostanza condivido l'orgoglio degli Exallievi e rinnovo ai buoni Padri Salesiani nell' apprezzamento per la loro alta opera di educatori il mio affettuoso pensiero. F.to Sandro Pertini.

Nelle foto: T. Facchino: Salvo D'Acquisto, altorilievo h. m. 1,90, tecnica mista.

La Famiglia Salesiana della Puglia a Lanciano

Come preparazione al Convegno Eucaristico Nazionale di maggio, la Famiglia Salesiana pugliese è andata

in pellegrinaggio a Lanciano. Ecco la cronaca inviata dal presidente degli exallievi Lorenzo Losappio.

"Dalle prime luci dell'alba del 17 aprile u.s. 28 pullman si susseguivano sull'auto-



strada del sole, carichi di pellegri, che partecipavano al pellegrinaggio della Famiglia Salesiana della Puglia al Santuario del Miracolo Eucaristico di Lanciano.

Si affacciava alla mente la scena evangelica dell'accorrere delle folle per incontrare Gesù. E a Lanciano si andava per questo, anche se in un contesto sociale diverso. Alle 10,30 l'appuntamento in piazza per raggiungere in processione giubilare la Cattedrale, dove l'organizzatore del Pellegrinaggio, don Ferdinando Lamparelli, delegato Regionale della Famiglia Salesiana, preparava i pellegri alla Santa Messa e leggeva il messaggio del Signor Ispettore, don Alfonso Alfano, presente a Lanciano con il cuore e il pensiero, perché impossibilitato a intervenire per precedenti impegni.

Si dava inizio alla solenne Concelebrazione Eucaristica, presieduta da S.E. Mons. Enzo D'Antonio, arcivescovo di Lanciano, cui il Vicario Ispettoriale don Italo Sammarco esprimeva il grazie della Famiglia Salesiana Pugliese per aver accolto l'invito a presiedere la Giornata Eucaristica. L'Arcivescovo, circondato da una folla schiera di sacerdoti salesiani concelebranti, al Vangelo, durante l'Omelia, invitava i presenti a vivere il Cristianesimo con coerenza e a farsi portatori di Cristo nella vita familiare e sociale con la freschezza giovanile, caratteristica salesiana. Significativo e solenne l'Offertorio: ogni centro ha portato all'altare qualcosa di proprio.

Alla comunione i concelebranti, distribuendosi tra la folla, portavano ai fedeli Gesù Eucarista.

Subito dopo, dalla Cattedrale si formava una lunga processione, per accompagnare il SS. Sacramento, fra canti e preghiere, al Santuario Eucaristico. Commovente, in una splendida giornata di sole, lo spettacolo della folla dei pellegri venuti dalle Case Salesiane della Puglia: Cooperatori e Cooperatrici, Exallievi ed Exallieve, Giovani, che seguivano Gesù Eucarista, con rami di ulivo, la pianta della Regione, segno di pace e del trionfo di Cristo Re, lungo le strade della bella, ospitale cittadina, i cui abitanti in devoto raccoglimento, facevano ala al loro passaggio. Nella Chiesa del Miracolo Eucaristico, dopo la benedizione con il Santissimo, i pellegri po-

INTERVISTA CON... Pierre Octave Fasani, Salesiano e pittore

- Vuoi farci la sua «storia» artistica?

- Ho iniziato a 11-12 anni presso l'Istituto Salesiano Rebaudengo di Torino. Qui esisteva una sezione di scultura.

Mi ricordo che allora chiesi al direttore di iscrivermi in quella sezione e che, questi, non voleva accontentarmi. Insistetti e fui preso. La scultura è stata quindi la cosa che ho più sentito e portato avanti.

Nell'immediato dopoguerra, a San Benigno Canavese ci fu bisogno di un istruttore per la locale scuola e vi fui mandato io. Incominciai così ad insegnare ad un gruppo di ragazzi. Si trattava di corsi molto interessanti che davano anche sbocchi di lavoro.

Ho lavorato in questa scuola di scultura per oltre vent'anni poi, con la ri-

forma della nuova scuola media inferiore e della scuola professionale essa fu chiusa. Trasferii quindi ciò che per me rappresentava la scultura nella pittura ed incominciai a far mostre. Torino, Parigi, Viareggio, Firenze. Queste alcune tappe.

Preferisco dipingere a «tratti» ed a «spatolate» quasi mi trovassi tra le mani scalpello e martello.

- Lei è notissimo soprattutto per aver dipinto volti del Signore. Che cosa l'ha spinto verso questo soggetto?

- Questa rappresentazione è nata sin dal dopoguerra attraverso schizzi di disegni portati in scultura. Questo «scavare» il volto di Cristo mi ha portato ad una riflessione di carattere intimo e spirituale che rappresenta anche una ricerca re-



ligiosa. Dipingere il volto di Cristo per me è pensare anche al suo messaggio evangelico.

- Secondo Lei l'artista ha un ruolo nella comunità dei credenti?

- Certamente anche se egli spesso viene giudicato in maniera superficiale. La ricerca estetica unita alla consapevolezza del bene implica tante volte impegno ed inquietudine interiore. Del resto, quando un lavoro è ben centrato non ha bisogno di molte parole. Parla allo spirito.

tevano adorare l'Ostia fatta Carne e il vino fatto Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo.

Un momento di intensa commozione: Gesù presente in corpo, sangue, anima e divinità nelle specie eucaristiche! Il primo e il più grande Miracolo Eucaristico della Chiesa Cattolica, che Lanciano, l'antica Anxanum, dei Frentani conserva.

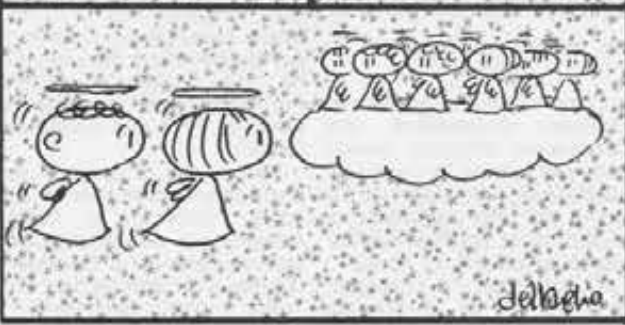
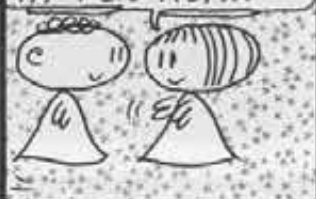
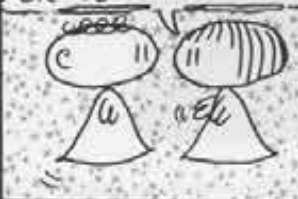
La Famiglia Salesiana di Puglia usciva dal tempio con un amore più intenso verso Gesù Eucaristico, proprio nell'anno del giubileo della redenzione (e a Lanciano si era potuta lucrare l'indulgenza giubilare); del Congresso Eucaristico di maggio a Milano; del sinodo dei vescovi del prossimo autunno a Roma sulla Confessione.

Lungo la strada del ritorno il pensiero e la riflessione riandavano al messaggio del Sig. Ispettore, che sollecitava a rinnovare l'impegno a vi-

PIGRY di DELVAGLIO

NON INVIDIO GLI UOMINI: NON HANNO UN POSTO TRANQUILLO PER LE VACANZE

NOI INVECE ABBIAMO UNA MUOVOLA ARIOSA E PANORAMICA TUTTA PER NOI...



Delvaglio

vere di fede; a riportare l'Eucarestia al centro delle proprie case; a riaccendere il fuoco e l'amore. Eucaristico nel cuore e nelle anime dei ragazzi; a praticare ovunque la carità frutto della vera pietà Eucaristica; riandavano soprattutto all'insegnamento

di Don Bosco: «Due soli mezzi ci restano per salvarci fra tanto scompiglio! Devozione a Maria SS., frequenza alla Comunione, adoperando ogni modo e facendo del nostro meglio per praticarli e fare praticare dovunque e a tutti».



CASA GENERALIZIA

Incontro Missionari dell'Africa

Circa quaranta missionari salesiani provenienti dal Continente africano hanno dato vita presso la Casa Generalizia di Via della Pisana a Roma ad una settimana di confronto e verifica sull'impegno salesiano in Africa.

Il convegno — organizzato dal 16 al 21 maggio

1983 — è stato animato da don Bernard Tohill, Consigliere generale del Dicastero per le Missioni e fra i relatori ha visto numerosi esperti. Particolarmente gradita è stata la visita del Cardinale Gantin.

Nelle foto: il gruppo dei partecipanti posa per un ricordo assieme al Rettor Maggiore e ad alcuni Consiglieri generali; il Cardinale Gantin si intrattiene con don Tohill e altri missionari.

ITALIA

Il Rettor Maggiore tra gli Exallievi di Catania

Ospite della Comunità Ispettorale Salesiana di Sicilia ed in particolare dell'Unione degli Exallievi di Catania-Cibali, don Egidio Viganò è stato in questa città per tenervi una conferenza sul tema: «Don Bosco oggi».

La manifestazione si è svolta domenica 3 marzo 1983 presso l'Istituto S. Francesco di Sales ed ha richiamato moltissimi amici dell'Opera Salesiana catanese.

Nelle foto: due momenti dell'incontro.

Le Salesiane Oblate del S. Cuore in Capitolo

Le Salesiane Oblate del Sacro Cuore hanno aperto — presso la Casa Generalizia di Tivoli — il quinto Capitolo generale.

Fondate l'8 dicembre del 1933 da monsignor Giuseppe Cognata, salesiano e vescovo, le Oblate sono oggi circa trecento e si trovano in 27 Diocesi Italiane.

Pur facendo parte della Famiglia Salesiana, le Oblate si distinguono per una caratteristica particolare: lo spirito di Oblazione. «Offrendosi come vittime riparatrici dell'amore divino incompreso e contrastato» (Cost. n. 15) sono chiamate a partecipare attivamente e vitalmente al-

l'Oblazione di Gesù sulla Croce e sulla mensa eucaristica per amore del Padre, per la salvezza delle anime più povere, più bisognose, più abbandonate. Per questo fine specificamente missionario (operare come missionarie in zone non propriamente di «missione») le Salesiane Oblate si dedicano all'assistenza e all'educazione dei bambini e della gioventù nelle parrocchie più sprovviste, là dove non sono chiamate ad operare altre Istituzioni religiose, fedeli all'invito del Maestro divino: «Raccogliete gli avanzi, perché nulla vada perduto» (Gv 6,12).

Collaborano attivamente nelle opere della parrocchia, soprattutto con l'insegna-

Pubblighiamo in questa rubrica fatti, fatterelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.



mento del Catechismo, anche nelle frazioni più lontane dal centro, l'assistenza ai gruppi giovanili, gli Oratori festivi e anche quotidiani, l'animazione liturgica, il canto sacro e altre attività in favore dei poveri, degli infermi, delle famiglie del luogo.

La loro attività si svolge anzitutto nelle Scuole Materne: seguono doposcuola, scuole di lavoro (taglio, cucito, ricamo, maglieria...)

corsi di addestramento professionale, scuole di musica e pittura, ecc. Sono esclusi completamente i collegi, i convitti e altre opere con internato.

Nelle foto: La Superiora Generale, Madre Bice Carini, osserva alcune foto in occasione di una mostra sulla storia dell'Istituto; un gruppo di Salesiane Oblate venute al Salesianum per un corso di esercizi spirituali.

CINA, MACAU

L'attività di don Acquistapace

Don Mario Acquistapace è veramente instancabile nonostante gli anni. Eccolo mentre attraverso l'ausilio di sistemi audiovisivi fa catechismo ad un gruppo di giovani di Macau.



Africa-Patagonia - Il fervore missionario che fin dall'Ottocento animava i Salesiani, si esprime anche nell'entusiasmo che essi dimostrano per le imprese compiute da altre Congregazioni. Se ne fa eco il Bollettino Salesiano nel suo numero del febbraio 1881, dando notizia di un viaggio di mons. Daniele Comboni al Gran Cairo (così era allora chiamata la capitale egiziana). «L'intrepido vescovo — scrive il BS — caldo di zelo apostolico più che le sabbie dell'Africa dove egli spande il Vangelo e porta la civiltà», è diretto a Kartum, nel Sudan, «per attuare quei progetti che già da tempo ideava, e che daranno maggior sviluppo all'ardita opera sua». I Salesiani hanno da poco tempo avviata la loro missione in Patagonia, all'altra estremità della Terra, e il BS si sente spinto ad accomunare le imprese salesiane a quelle dei comboniani. E scrive con entusiasmo: «Eroi della Nigrizia, coraggio! Voi dalle infuocate arene dell'Africa, e noi salesiani dalle gelide lande della Patagonia, fissiamo lo sguardo al Figlio di Dio in Croce e l'esempio suo ci sproni innanzi. Voi gridate: O Nigrizia, o morte; e noi ripetiamo a nostra volta: O Patagonia o morte. E siamo gente di parola!».

Don Bosco sorvegliato speciale - «In tre dipartimenti della Francia e nella stessa capitale, si teme Don Bosco». Questa l'incredibile notizia che, nella primavera del 1882 il Bollettino dà ai suoi lettori. Che cosa era successo? Durante una visita di Don Bosco in Francia, il governo di Parigi aveva diramato a tre prefetti l'ordine di sorvegliare le mosse del «sacerdote Don Giovanni Bosco di Torino». A parte la peregrina idea di tenere d'occhio... Don Bosco, c'è nella vicenda un particolare su cui ironizza il Bollettino: «Una cosa ci duole altamente per la Repubblica francese: i governanti di Parigi hanno chiuso la stalla quando già... i buoi erano fuggiti! Vale a dire, fu spiccato ordine di sorvegliare Don Bosco quando lo stesso Don Bosco non era più in Francia, ma da quasi un mese si trovava a Roma». Quando si dice la burocrazia! Passano i decenni, ma una sua caratteristica trova puntuale conferma sotto tutte le latitudini: arriva sempre in ritardo...

I salesiani e la politica - Qualcuno doveva aver detto che «i salesiani sono dei reazionari». Il Bollettino non dice chi, ma reagisce con veemenza. Nel numero del maggio 1882 appare una nota che vuole mettere le cose a posto: «Quantunque non occorra per chi conosce, ricordiamo che tanto Don Bosco quanto i suoi alunni altro non mirano che a fare del bene a chi possono, specialmente alla gioventù più bisognosa; ma del male, a nessuno. E perciò essi non furono, né sono, né saranno mai dei reazionari politici, né in Italia, né in Francia né in qualsiasi Stato del mondo». E così continua: «La politica dei salesiani è semplice e schietta... essa intende, per mezzo della religione, dell'educazione, dell'istruzione giovare agli individui, alla famiglia, alla società... I salesiani intendono atenersi all'infalibile sentenza del Re dei Re; date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Così Don Bosco, così fanno i suoi figli. Sfidiamo tutti i nostri avversari a darci una smentita, senza ricorrere alle menzogne». E con ciò, sembra concludere il BS, chi ci accusa di essere dei reazionari è servito.

Partecipare al futuro dell'uomo

Il futuro certamente ci sarà.

Ma occorre pensarlo, volerlo, costruirlo insieme.

Nell'oggi doloroso, concreto, esistenziale che viviamo.

L'oggi, il presente dell'uomo di questo tempo, che subisce un'adesione fatalistica alla storia, che evade per paura, che si perverte, che ha perso ogni speranza.

È su quest'uomo che sono chiamato a fare una riflessione incarnata. È di quest'uomo che debbo rendere conto:

— quest'uomo che ha bisogno di affetto, di giustizia, di ascolto, che mi chiede una mano, uno sguardo;

— questo bambino che gioca tra i rifiuti, nell'immondizia del paese;

— questo giovane rimasto al davanzale della finestra, allo scompiglio della disperazione, o buttato giù nella collera della rivolta;

— il compagno di mio figlio, l'altro drogato, che si aliena dalla vita;

— l'amico di famiglia che è finito in prigione;

— questa ragazza madre, segnata da una condanna che non perdona, perché ha avuto il coraggio di non uccidere il bambino in grembo;

— questo padre nella disperazione fonda, che non sa più sorridere dinanzi al figlio handicappato, bloccato, senza cammino, senza luce nel volto; che dolore!

— l'operaio caduto dall'impalcatura, che muore lasciando sette bambini e la moglie;



— l'uomo disoccupato che ripete ogni sera avvilito: «Mi hanno promesso, mi hanno promesso, ma ancora niente»;

— quest'uomo che ha un nome, un volto, dentro ad una situazione di paura, di morte, di peccato, di droga, di prigione, di solitudine, di sanatorio;

— questa città esposta al dolore, alla violenza, all'odio, alla corruzione;

— questo fratello, tutti i fratelli che ci sono e che, grazie a Dio, nonostante il dolore e la sofferanza di ogni giorno, sono capaci di gettare manciate di grano e di risurrezione sulla terra.

Con questi, con tutti, incarnando l'attesa del presente, dovrò pensare, inventare, costruire, vivificare, lottare per una città più giusta, più umana.

In rapporto con il pane e il Padre.

Uscire dall'ordinario

Pensare al futuro di quest'uomo significa:

— alzare la mira, spostare i confini dei nostri piccoli episodi, avere un cuore grande, da non poterne fare un ripostiglio di egoismo, avere occhi grandi da vivere il presente, l'ordinario, e però, nello stesso tempo, essere capaci di pensare, di gestire un progetto, un disegno più ampio per il domani;

— essere scelta di campo, sfida, presenza, là dove l'uomo è solo, dove l'uomo è oggetto dove l'uomo è escluso, dove l'uomo muore per droga (questo verme che nasce da una società in decomposizione), dove muore per violenza (e il terrorismo non fa avanzare la società, anzi arretra le istanze della giustizia), dove muore per disoccupazione (la fame spinge i lupi ad invadere i villaggi);

— riempire di servizio ogni spazio partecipativo (asili, consultori, distretti scolastici, unità socio-sanitarie, quartieri...), essere provocazione di responsabilità per dare ai giovani un orizzonte di speranza, per cambiare la qualità della vita, per stabilire nuovi rapporti di giustizia, di amore;

— essere convocazione di solidarietà per creare spazi di comprensione, di riagggregazione attorno ai valori fondamentali della persona, per ricostituire il tessuto etico, per ricomporre i valori morali così forsennatamente distrutti, per scoraggiare le demoralizzazioni, per far uscire dalla solitudine, dal malessere, dalla sfiducia, dalla disaffezione al pubblico.

Crederci al futuro, costruire il domani nell'oggi dell'uomo, nel contesto di dolore, di gioia, di tempo, di spazio, di terra, uscire dalla quotidianità, dai nostri piccoli recinti, dalla nostra vicenda, dal piccolo cabotaggio delle nostre realtà.

Vuol dire:

— rivedere i nostri comportamenti personali e comunitari, perché non abbiamo a costituire, noi per primi, la più grande obiezione al Cristianesimo;

— morire dentro la Chiesa, perché solo qui è possibile toccare le ferite di Cristo e, dentro le ferite di Cristo, le ferite dei fratelli;

— essere Chiesa con il Vescovo, comunione con il Vescovo, corresponsabilità con il Vescovo, compartecipazione ai problemi della Chiesa, nella fedeltà, nel rinnovamento;

— essere comunione tra di noi, giacché ogni separazione, ogni malumore, ogni silenzio, ogni chiusura costituisce, a livello di fede, la più tragica controtestimonianza dell'amore di Cristo;

— essere cultura (la comunità non cresce senza gli stimoli vitali di una cultura), non la cultura della resa, della rassegnazione di fronte ad una egemonia radicale, atea, laicista, ma elaborazione di una proposta nuova per l'uomo chiamato a portare avanti la creazione;

— essere comunione con gli altri, nell'identità di se stessi, ma nello sforzo sincero del rispetto, del dialogo, della collaborazione (non c'è futuro per le intolleranze, per le prevaricazioni).

Il futuro ci sarà

Sì, il futuro ci sarà.

Partecipare a questo futuro è partecipare alla radice dell'essere, alla vocazione di ogni uomo, alla solidarietà liberatrice di Cristo, sentirsi interpellati dalla concretezza, dall'attualità del fratello, annunziare, professare, costruire, condividere con tutti gli uomini un progetto di speranza, che è la più grande dell'uomo.

Ecco:

— capire che non c'è posto nella situazione di chi soffre per un Vangelo di delega, per un Vangelo evasivo, inoffensivo, innocuo (il messaggio pose Cristo in conflitto mortale con il suo tempo);

— affermare la speranza cristiana come la speranza più completa e non alienante delle domande temporali (noi non respingiamo la speranza terrena, ma diciamo che essa non ci basta);

— lottare per strutture nuove, e però avere il coraggio di dire che le strutture non bastano se non sono esaltate e giustificate dalla conversione dell'uomo;

— costruire amore, che è la forza più violenta, più dinamica, quella che defatalizza la storia dalla fatalità stessa dell'odio, della morte;

— volere, a qualsiasi costo, la pace, che è il bene fondamentale dell'uomo.

E la pace ci sarà. Perché è il futuro dell'uomo. E il futuro non è sogno, non è un'illusione, non è un'utopia.

I NOVELLI BEATI
La festa del 15 maggio 1983

orchidee dal bianco al rosso e tanti amici

Il rito della Beatificazione di Monsignor Versiglia e don Caravario alla presenza delle massime Autorità religiose e civili e di tanta gente. L'omelia di Giovanni Paolo II e la cronaca di una giornata storica.



Roma, 15 maggio 1983

Alle 7,30 — mancano due ore per l'inizio della funzione — Piazza San Pietro incomincia a riempirsi. C'è nell'aria la solennità della festa e una gioiosa vivacità quasi felice risultato di una giornata d'avanzata primavera romana e d'allegria salesiana.

In alto, sul sagrato i posti sono occupati quasi al completo: Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, la Delegazione ufficiale del Governo italiano guidata dal Ministro senatore Nicola Signorello. Sono presenti anche alcuni Superiori generali di Congregazioni religiose e, naturalmente, il Consiglio Superiore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È presente anche il presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati onorevole Giulio Andreotti e, più tardi verrà anche il Presidente del Consiglio on.le Amintore Fanfani.

Posti d'onore, ancora hanno un

A detta degli intenditori si era in quarantamila. Poco più, poco meno non importa. È certo tuttavia che l'invito di don Viganò a ritrovarsi numerosi a Roma per la mattinata del 15 maggio 1983 ha ricevuto una risposta adeguata. La Famiglia salesiana ha così vissuto ancora una volta una giornata storica nella quale ha reso omaggio a due suoi eroici membri proclamati Beati: monsignor Luigi Versiglia e don Callisto Caravario.

Abbiamo anche noi partecipato alla manifestazione. Eccone la cronaca.





nutrito gruppo di parenti dei due Martiri, un gruppo di anziani missionari e non che li hanno conosciuti ed ancora una nutrita rappresentanza cinese guidata da don Yoseph Zen e da don Norbert Tse.

L'altare ci appare particolarmente bello ornato com'è di orchidee linearmente e gradatamente sfumate dal rosso al bianco e rotte da un verde asparagino. Alle ore 9,30 si incomincia. Il coro della Cappella Sistina diretto da monsignor Domenico Bartolucci esegue *Iubilate Deo*. Ci guardiamo attorno. C'è tutta l'Italia salesiana, gli Ispettori d'Europa con altrettanti gruppi. C'è il gonfalone del Comune di Oliva Gessi, paese Natale di monsignor Versiglia; l'accompagnano almeno cinquecento pellegrini. C'è anche Cuorgnè, paese di don Caravario. Da Genzano dove monsignor Versiglia fu Maestro dei novizi, l'attuale direttore don Ciccarelli ha portato un vivace reparto di verdi Lupetti. >

**IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

Roma, 20 maggio 1983

Reverendo Rettor Maggiore,

Le sono molto grato della Sua lettera del 16 corrente. Avevo delegato il Ministro Signorello a rappresentare il Governo nella solenne cerimonia di beatificazione dei Suoi due Confratelli.

Domenica 15, non ricordandomi più della coincidenza con la solenne cerimonia, pensai di andare in San Pietro per la Santa Messa. Arrivato in piazza vidi con grandissima sorpresa che quella mattinata coincideva proprio con la cerimonia della beatificazione. Ero vestito da lavoro e mi misi tra i pellegrini a fianco del colonnato di sinistra, uno svizzero mi deve aver scorto tanto che dopo pochi minuti arrivò un cerimoniere pontificio per invitarmi ad andare in un posto vicino all'altare. Feci presente la mia presenza non protocollare e restai dove ero. Dopo il pater noster non potei sottrarmi ad un secondo invito e giunsi presso l'altare quando i concittadini dei due beati si avvicinavano per ricevere la comunione del Papa ed io mi accodai ed ebbi la gioia di partecipare in comunione alla grande cerimonia: comunione con il Signore e anche con la Famiglia Salesiana di cui da moltissimi anni sono sincero ammiratore e di alcune delle case delle quali fui ospite due volte sia in Egitto che a Betlemme.

Mi rallegro per questo nuovo riconoscimento divino e terreste delle grandi virtù della Famiglia Salesiana.

La ringrazio della Sua offerta di preghiera e ricambio cordialissimi saluti.

Aminore Fanfani

D. Egidio VIGANO,
Rettor Maggiore
Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA



La pittura di Pierre Octave Fasani.

**SEGRETERIA DI STATO
N. 112.411**

Dal Vaticano, 30 maggio 1983

Reverendissimo Signore,

In occasione della Beatificazione dei due Martiri Salesiani, Mons. Luigi Veriglia e don Callisto Caravario, i membri di codesto Istituto, ed in particolare i Laboratori «Mamma Margherita» della Associazione Cooperatori Salesiani, hanno offerto al Santo Padre numerosi e preziosi doni, nonché una somma di denaro, quale segno di filiale devozione al Vicario di Cristo e al fine di aiutare le Missioni.

Il Sommo Pontefice, riconoscente per quanto è stato offerto, ha molto apprezzato i sentimenti di ossequio verso la Sua Persona e di apertura ai problemi della Chiesa universale, e, mentre auspica una messe abbondante di frutti per le molteplici iniziative di codesta Congregazione religiosa, ed in particolar modo per le opere missionarie, volentieri imparte a Lei, agli offerenti e ai Figli tutti di Don Bosco la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima

della Signoria Vostra Rev.ma
Dev.mo nel Signore
Mons. Martinez

Reverendissimo Signore
Don EGIDIO VIGANO, SDB
Rettore Maggiore della SOCIETÀ
Salesiana di S. Giovanni Bosco
ROMA



Monsignor Ceung-chung chiede che il Papa

L'Omelia del Papa per la Beatificazione di Mons. Versiglia e di Don Caravario

Cari fratelli e sorelle,

1. Il Vangelo di questa domenica, tra l'Ascensione di Cristo al cielo e l'attesa dello Spirito Santo, nel suo contenuto più profondo ben si adatta alla solenne beatificazione dei due novelli martiri, che oggi la Chiesa presenta alla venerazione dei fedeli. E ben si accorda anche la prima lettura della Messa, che ci ricorda il sacrificio del Protomartire Stefano. Il Vescovo Luigi Versiglia e il giovane sacerdote Don Callisto Caravario, infatti sono i «protomartiri» della Congregazione Salesiana, qui riunita in questa gioiosa circostanza attorno all'altare del Signore. La sua esultanza è quella di tutta la Chiesa: ma si capisce che per l'Istituto Salesiano possa avere un carattere tutto particolare, poiché questa solenne cerimonia viene in qualche modo a suggellare, in misura eloquente, oltre un secolo di lavoro nelle missioni in tutti i continenti, a partire dalla Patagonia e dalle terre Magellaniche. Si realizza così una visione profetica del Fondatore San Giovanni Bosco, il quale, sognando con predilezione per i suoi figli l'Estremo Oriente, vaticinò frutti meravigliosi e parlò di «calici colmi di sangue».

Chi riceve la Parola di Dio e la custodisce nel suo cuore, diventa inevitabilmente

oggetto dell'odio del mondo (cf. Gv 17, 14). I martiri sono coloro che, pur di star fedeli a questa parola di vita eterna, accettano che l'odio del mondo giunga fino al punto di toglier loro la vita terrena. Essi danno una testimonianza particolarmente viva del detto del Signore, secondo il quale chi «perde» per Lui la propria vita, la ritrova (cf. Mt 10,39).

2. Il martirio — si dice tradizionalmente — suppone negli uccisori «l'odio contro la fede»: è causa di essa, che il Martire viene ucciso. Ed è vero. Questo odio contro la fede può manifestarsi obiettivamente in due modi diversi: o a causa dell'annuncio stesso della Parola di Dio, oppure a causa di una certa azione morale, che trova nella fede il suo principio e la sua ragion d'essere.

È sempre per la sua testimonianza di fede, che il Martire viene ucciso: nel primo caso, per una testimonianza esplicita e diretta; nel secondo, per una testimonianza implicita ed indiretta, ma non meno reale, ed anzi in un certo senso più completa, in quanto attuata nei frutti stessi della fede, che sono le opere della carità. In tal senso, l'Apostolo Giacomo può dire con tutta proprietà: «Con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Gc 2, 18).

Ne viene quindi che gli uccisori danno mostra di odiare la fede non solo quando la loro violenza si getta contro l'annuncio esplicito della fede, come nel caso di Stefano, che dichiara di «contemplare i cieli aperti ed il Figlio dell'Uomo alla destra di Dio» (At 7, 56), ma anche quando tale violenza si scaglia contro le opere della carità verso il prossimo, opere che obiettivamente e realmente hanno nella fede la loro giustificazione ed il loro motivo. Odiano ciò che sorge dalla fede, mostrano di odiare quella fede che ne è la sorgente. Questo è il caso dei due Martiri Salesiani. A questa conclusione sono giunti gli atti del processo canonico.

3. Secondo l'insegnamento e l'esempio del Divin Maestro, il martirio con cui si dona la vita per i propri amici, è il segno del più grande amore (cf. Gv 15, 13). A ciò fanno eco le parole del Concilio Vaticano II, allorché si afferma: «Il martirio, col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, ed a Lui si conforma nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa come insigne e suprema prova di carità» (*Lumen Gentium*, 42). E questo perché, come spiega San Tommaso (*Sum. Theol.* II, q.124, a.3) col martirio si dimostra di ri-



beatificati i due martiri.

La concelebrazione — presieduta da Giovanni Paolo II — vede attorno al Papa i cardinali Roul Silva Henriquez, salesiano, Arcivescovo già di Santiago del Cile e Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino; i Vescovi di Hong Kong, John Baptist Cheg-chung Wu, e di Tortona, diocesi nel cui territorio si trova Oliva Gessi, signor Luigi Bongianino; il Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò e don Norbert Tse.

Dopo i riti introduttivi si svolge il rito della Beatificazione vera e propria.

Monsignor Cheng-chung chiede al Santo padre di beatificare i due Martiri; Giovanni Paolo II dopo aver ascoltato dal Vescovo di Tortona una breve biografia dei due Salesiani risponde con una solenne Dichiarazione di Beatificazione dei due Martiri.

Sono le 9,45.

Mentre la schola intona il Gloria e la piazza applaude viene tol-

to il drappo che fino a quel momento sulla Loggia ha ricoperto il volto dei due Beati.

È un'opera originale del maestro Pier Octave Fasani, salesiano: sullo sfondo del fiume Pak-Kong quasi a congiungere uno stuolo di giovani cinesi con il Cielo emergono, efficaci i due volti.

Dopo le Letture il Papa pronuncia la sua omelia più volte interrotto dagli applausi dell'Assemblea.

All'Omelia — che riportiamo interamente in altra parte — seguono il Canto del Credo, la preghiera dei fedeli, l'offerta dei doni. In una suggestiva processione offertoriale — sfilano coppie in costumi folcloristici e vecchi missionari — vengono portate fra l'altro, una statuetta d'avorio della Madonna di Zo-Se, celebre santuario vicino Shangai, con altri oggetti, sempre in avorio, opera dell'artigianato cinese; due lampade a forma di loto, due vasi di porcellana, ceri.



Uno scorcio di Piazza San Pietro.



L'offerta dei doni.



nunciare a ciò che abbiamo di più prezioso, cioè la vita, e di accettare ciò che vi è di più ripugnante, cioè la morte, specie se preceduta dal dolore dei tormenti.

I due Martiri Salesiani hanno dato la loro vita per la salvezza e l'integrità morale del prossimo. Si posero infatti a scudo e difesa della persona di tre giovani alunne della missione, che stavano accompagnando in famiglia o sul campo dell'apostolato catechistico.

Essi dilsero a prezzo del loro sangue la scelta responsabile della castità, operata da quelle giovani, in pericolo di cadere nelle mani di chi non le avrebbe rispettate. Un'eroica testimonianza, dunque a favore della castità, che ricorda ancora alla società di oggi il valore ed il prezzo altissimi di questa virtù, la cui salvaguardia, connessa col rispetto e la promozione della vita umana, ben merita che si metta a repentaglio la stessa vita, come possiamo vedere ed ammirare in altri fulgidi esempi della storia cristiana, da Sant'Agnesse fino a Santa Maria Goretti.

4. Il gesto di supremo amore dei due Martiri trova un suo più vasto significato nel quadro di quel ministero evangelico, che la Chiesa svolge a favore del grande e nobile popolo cinese, a partire dai tempi del Padre Matteo Ricci. Infatti, in ogni tempo e in ogni luogo il martirio è offerta di amore anche per i fratelli e in particolare per il popolo a favore del quale il martire si offre. Il Sangue dei due beati sta perciò alle fondamenta della Chiesa cinese, come

il sangue di Pietro sta alle fondamenta della Chiesa di Roma. Dobbiamo quindi intendere la testimonianza del loro amore e del loro servizio come un segno della profonda convenienza tra il Vangelo ed i valori più alti della cultura e della spiritualità della Cina. Non si può separare, in tale testimonianza, il sacrificio offerto a Dio ed il dono di sé fatto al popolo ed alla Chiesa della Cina.

Il Cristianesimo, come dimostra la sua storia millenaria fino ai nostri giorni, si trova a suo agio presso tutte le culture e tutte le civiltà, senza identificarsi con nessuna. Esso trova una spontanea consonanza con tutto quanto c'è di valido in esse, perché l'uno e le altre hanno una medesima origine divina, senza il rischio della confusione o della competizione, perché si pongono su due ordini differenti di realtà: rispettivamente quello della grazia e quello della natura.

La gioiosa circostanza di questo rito di beatificazione suscita e rinforza in noi la speranza di un progresso nella elaborazione delle strutture e del dialogo, destinati a favorire questa esigenza di armonizzazione, nel popolo cristiano della Cina, tra la dimensione dell'impegno sociale e della coscienza nazionale, e quella della comunione con la Chiesa universale: una esigenza intrinseca al messaggio di Cristo e conforme alle istanze più profonde delle nazioni e delle culture. La cultura, ogni cultura sale verso Cristo, e Cristo discende verso ogni cultura. Possa anche la Cina, come ogni altra nazione della terra, com-

prendere sempre meglio questo punto d'incontro.

5. Ma un altro pensiero s'impone alla nostra attenzione. Nello sfondo di questo tragico e grandioso episodio si collocano con evidenza due concezioni della donna tra loro inconciliabili: o la donna come persona, responsabilmente protesa all'attuazione della sua dignità morale, e convenientemente facilitata e protetta in ciò dall'ambiente umano e sociale; ed ecco la scelta dei due Martiri e delle tre giovani ad essi affidate; oppure la donna come oggetto e strumento del piacere e degli scopi altrui. Ecco allora la scelta degli uccisori.

Queste due opposte concezioni della donna hanno, nella Scrittura e nella Tradizione cristiana, una stretta relazione con la figura di Maria Santissima, della quale sono rispettivamente la fedele incarnazione e la totale negazione. I due Martiri da tempo avevano forgiato la loro concezione della donna e della sua dignità alla luce del modello mariano. Lo scontro con gli aggressori, per quanto subitaneo ed impreveduto, li trovava quindi pronti. Essi si spongono nella luce di Maria, che avevano filialmente onorato e predicato per tutta la vita.

Il viaggio che li porta all'immolazione inizia con la benedizione e sotto gli auspici di Maria Ausiliatrice, Patrona della Congregazione Salesiana. La fatale aggressione si scatena a mezzogiorno, dopo che la comitiva aveva salutato la Madre di Dio con la recita dell'Angelus. Questa dolce

Il Papa saluta gli ammalati.



La Piazza ci appare raccolta ed attenta. Si arriva alla Comunione che viene distribuita da un gruppo di cinquanta sacerdoti salesiani. La suggestiva celebrazione alle ore 11,40 volge ormai al termine. Nell'aria si diffonde un piacevole odor d'incenso. È un tuffarsi nel nostro più genuino passato della fanciullezza. È forse questo il fascino di San Pietro o un dono dei due novelli Beati?

La Messa è finita con la Benedizione del Papa. In mezzo allo sciamare lento e festoso della folla verso l'uscita della Piazza dalla quale ancora una volta si può osservare il Papa affacciato alla finestra e recitare con Lui l'Angelus, si levano le note di una banda. È quella dei ragazzi del Don Bosco di Napoli.

Coraggio, finché una banda di ragazzi suonerà, avremo i santi tra noi.

Avvenne in Cina con monsignor Versiglia e don Caravario; volete scommettere che la storia si ripeterà ancora? ■

preghiera prepara la lotta vittoriosa contro le insidie del male. I nomi di Gesù, Maria e Giuseppe risuonano forti sulla bocca dei Pastori e delle pecorelle del gregge, non appena si profila l'aspro scontro con i nemici della fede e della purezza, che non intendono lasciarsi sfuggire la preda neppure davanti al delitto.

6. Mons. Versiglia e don Caravario, sull'esempio di Cristo, hanno incarnato in modo perfetto l'ideale del pastore evangelico: pastore che è ad un tempo «agnello» (cf. Ap 7,17), che dà la vita per il gregge (Gv 10,11), espressione della misericordia e della tenerezza del Padre; ma, allo stesso tempo, agnello «che sta in mezzo al trono» (Ap, Ibid.); «leone» vincitore (cf. Ap 5,5), valoroso combattente per la causa della verità e della giustizia, difensore dei deboli e dei poveri, trionfatore sul male del peccato e della morte.

Perciò, oggi, a poco più di mezzo secolo dal loro eccidio, il messaggio dei novelli Beati è chiaro ed attuale. Quando la Chiesa propone qualche modello di vita per i fedeli, lo fa anche in considerazione dei particolari bisogni pastorali del tempo nel quale avviene tale proclamazione.

A noi dunque il dovere di ringraziare innanzitutto il Signore che, con l'intercessione dei nuovi Beati, ci dona una nuova luce ed un nuovo conforto nel nostro cammino verso la santità, ma anche nello stesso tempo il proposito di meditare il loro esempio e di imitarlo, in proporzione delle nostre forze, ed in relazione alle diverse responsabilità e circostanze. Penso soprattutto ai Confratelli Salesiani, ma l'esempio di un Santo vale sempre per tutta la Chiesa. Cristo ci doni il suo Spirito affinché possiamo riuscire in ciò. La Vergine Santissima, Maria Ausiliatrice, ci assista maternamente in questi santi propositi.

«VIVA IL CARISSIMO IMMENSO POPOLO CINESE»

Il pomeriggio del 15 maggio c'è ancora un appuntamento: vi partecipano un migliaio di amici ed invitati della Famiglia salesiana. L'Aula Magna dell'Università Salesiana è al completo per ascoltare la Commemorazione ufficiale dei due novelli beati tenuta dal Segretario della S. Congregazione dell'Educazione Cattolica, il salesiano monsignor A. Javierre Ortas.

Nonostante la presenza di molte Autorità religiose e civili l'atmosfera è chiaramente «salesiana».

Introduce la manifestazione — visibilmente soddisfatto — il postulatore don Luigi Fiora.

«Tra noi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice — afferma don Fiora — è celebre una espressione di Don Bosco, una espressione che ripetiamo sovente ma che qualche volta viene ad assumere un significato più vero, più profondo, più pieno che comprendiamo di più. Don Bosco un giorno ha detto, e lo ha ripetuto in altre circostanze: tutte le volte che un Salesiano soccombe nel lavoro per le anime la Congregazione ha riportato un grande trionfo. Davanti a Mons. Versiglia e Don Caravario, noi possiamo dire di aver avuto due carissimi confratelli i quali sono caduti. Sono caduti nel



lavoro apostolico. Sono caduti per la salvezza delle anime. Oggi abbiamo il privilegio di tributare quel grande trionfo che Don Bosco ha profetizzato.

All'introduzione di Don Fiora fa seguito un canto preparato dal coro delle FMA studentesse all'Auxilium e l'intervento di monsignor Javierre. La sua è una dotta e documentata presentazione della personalità dei due Beati che ne rivela gli aspetti più reconditi e profondi.

Dopo la Commemorazione ufficiale si sono esibiti un gruppo di cinesi: naturalmente ci sono stati applausi in abbondanza.

Dietro invito degli organizzatori poi, ha parlato l'onorevole Giulio Andreotti al quale ha fatto seguito la parola di don Egidio Viganò:

«Son qui — ha detto il VII successore di Don Bosco — a nome di tutta la famiglia salesiana per ringraziare. L'onorevole mi ha preceduto ed ha ringraziato Iddio. Io ringrazio i

DALL'INTERVENTO DELL'ON.LE GIULIO ANDREOTTI

...Vorrei dire che soltanto girando per il mondo, ho visto tante testimonianze, non le elenco; ne cito due sole; Ho sentito una volta in Egitto, dove pure verso gli occidentali in generale non correvano tempi di grande ammirazione, delle parole così belle delle vostre scuole professionali.

Anzi con il desiderio di trovare il modo — non è solo in Italia che cerchiamo, quando c'è una legge di trovare qualche spiraglio per renderla meno dura — di rispettare una legge che obbligava ad avere un arabo come capo degli istituti scolastici. In quella occasione, polemica a parte, si riconobbe che il Libano è anche un paese arabo, e si trovò allora modo di evitare questo danno, direi non ai salesiani, ma all'Egitto e al popolo egiziano. Ho visto (cito soltanto... potrei scrivervi un libro, e chissà che una volta non lo faccia) a Manila, eravamo andati per un Congresso: ci hanno messi in un quartiere molto bello, un palazzo moderno, pieno di comfort con un invito a contentarsi a voler vedere solo quel quartiere moderno di Manila. Mi viene a trovare un religioso salesiano, italiano, e mi dice: senta se vuol vedere veramente come è Manila venga nel nostro quartiere di Tondo. Le raccomando solo una cosa: non si porti poliziotti, ci penso io alla sicurezza. E andando li vidi che vi era veramente una oasi...

...Infine la presenza qui di alcuni presuli dell'America Latina, mi suggerisce un pensiero che indirizzo a lei Cardinale Henriquez, che sappiamo come sia stato e sia un punto di riferimento per tanta gente che crede in quella libertà che il Papa qualche mese fa ricevendo i delegati di 98 nazioni diverse di assemblee parlamentari ci ha insegnato che è un prisma unitario; ci ha detto che non esiste la libertà religiosa vista isolata dal resto della libertà, altrimenti si crede che possa essere una concessione del principe, come non esiste una libertà se non vi è una libertà religiosa. A Lei, al successore di Mons. Romero, il Vescovo di Managua...

A tutti loro vorrei dire questo: Ci sono mille riunioni che si fanno all'ONU, tra Internazionali di partiti, tra Organizzazioni umanitarie per cercare di trovare delle soluzioni ai problemi gravi e spesso sanguinosi dell'America Latina e dell'America Centrale in particolare. Io sono ottimista. Non so quale sarà la ricetta. Perché sono ottimista? Perché nell'America Latina vi sono tanti Salesiani.





Il saluto al Papa del Rettor Maggiore, degli on.li Fanfani ed Andreotti.



Il Rettor Maggiore presenta alcuni missionari venuti dall'Asia.
Vengono presentati alcuni doni al Papa: lo fanno il Rettor Maggiore e don Luigi Fiora.



Il Papa saluta il Ministro Signorello e la Consorte.





Il coro dell'Auxilium esegue il suo «numero».

presenti. Prima di tutto Mons. Javierre per la Lezione magistrale, profonda, completa, le loro eminenze, gli arcivescovi, i vescovi, l'onorevole Andreotti. Dobbiamo ringraziare l'"Auxilium", i cinesi, che hanno cantato molto bene. Soprattutto dobbiamo ringraziare insieme i due Martiri per qualche cosa che io dirò brevemente.

Questa mattina nella stimolante celebrazione che abbiamo vissuto mi ha impressionato la lettura in cinese della seconda lettura (ndr. Apoc. 22,



Il coro cinese.

Il «grazie» di don Viganò.

12-14, 16-17, 20). Io non l'ho capita, ma l'ho goduta. E l'ho goduta profondamente. E il pensiero che è come un messaggio, è questo: nel cuore di questi due Martiri l'amore di Dio era amore al popolo cinese. E io vorrei concludere questa giornata così bella e profonda con un grido non razzista, non politico, ma missionario: Viva il carissimo immenso popolo cinese».

Foto Mari, Felici,
Osservatore Romano
Servizio di Giuseppe Costa



il Sinodo sulla penitenza

Il Risorto
di Fazzini



Quella che si aprirà la mattina del 29 settembre con una solenne concelebrazione presieduta dal Papa, nella Cappella Sistina, sarà la sesta assemblea generale del Sinodo dei vescovi. Per un mese, in Vaticano, vescovi di tutto il mondo, eletti dalle rispettive Conferenze episcopali o nominati da Giovanni Paolo II, assieme ai responsabili dei dicasteri vaticani e ad alcuni rappresentanti degli ordini religiosi, discuteranno il tema «La riconciliazione e la penitenza della missione della Chiesa». Un tema in piena sintonia con il significato e le finalità dell'Anno giubilare della Redenzione.

Che cosa è il sinodo dei vescovi o sinodo episcopale? È un organismo centrale della Chiesa cattolica, convocato e presieduto, direttamente o indirettamente, per mezzo di uno o più delegati, dal Papa. La sua idea è un frutto del Concilio. Anzi, la sua origine deve ricercarsi già nella fase di preparazione del Vaticano II. Fra le proposte giunte a Roma non man-

cò, infatti quella relativa all'istituzione di un organismo consultivo o legislativo permanente, al di fuori delle congregazioni o degli altri dicasteri pontifici, con lo scopo di trattare problemi riguardanti la vita della Chiesa universale.

Durante le sessioni conciliari, l'idea di un organismo centrale permanente fu rinnovata e sostenuta con calore. Papa Montini, che nel giugno 1963 era successo a Giovanni XXIII, sin dal primo momento, prese in seria considerazione la proposta, come dimostrano diversi suoi discorsi. In essi, Paolo VI manifestava chiaramente la sua volontà di istituire un nuovo organismo che fosse di aiuto al Papa nella responsabilità del governo della Chiesa universale, senza per nulla compromettere le prerogative spettanti, per diritto divino, al Vescovo di Roma, quale successore di Pietro e capo della Chiesa cattolica.

Ma l'annuncio vero e proprio dell'istituzione del Sinodo, Paolo VI lo diede ai padri conciliari nel

discorso inaugurale dell'ultima sessione del Vaticano II, il 14 settembre 1965. Il giorno dopo, il Sinodo veniva ufficialmente costituito con il Motu Proprio «Apostolica sollicitudo». Il documento esponeva le molteplici ragioni che avevano indotto il Papa a dar vita ad «un consiglio permanente di vescovi per la Chiesa universale, soggetto direttamente e immediatamente al Sommo Pontefice». Al Papa compete convocarlo ogni volta che a Lui sembra opportuno, stabilire il tema da trattare, presiederlo di persona o per mezzo di delegati.

Il documento prevede tre forme di convocazione: *assemblea generale*, *assemblea straordinaria*, *assemblea speciale*. Il Sinodo si riunisce in *assemblea generale* «se la cosa da trattare, per sua natura o per importanza, sembri richiedere la dottrina, la prudenza e il parere dell'intero episcopato cattolico»; in *assemblea straordinaria* «se le cose da trattare, pur riguardando il bene di tutta la Chiesa, esigono una rapida de-

finizione» (di qui il più ristretto numero dei membri rispetto all'assemblea generale); in *assemblea speciale*, se la materia riguarda «una o più regioni particolari» (di questa natura è stato il Sinodo dei vescovi dei Paesi Bassi nel gennaio 1980).

Le finalità del Sinodo vengono così delineate nel Motu Proprio istitutivo: *favorire una stretta unione e collaborazione tra il vescovo di Roma, capo della Chiesa cattolica, e l'episcopato mondiale; procurare un'informazione diretta e esatta sui problemi e le situazioni di maggior interesse per la Chiesa e l'azione pastorale; facilitare l'unanimità dei consensi all'interno della Chiesa sui punti essenziali della dottrina e della prassi pastorale; promuovere lo scambio di notizie e la manifestazione dei pareri* sugli importanti problemi, per i quali il Sinodo viene di volta in volta convocato.

Per la sua composizione, il Sinodo dei vescovi è un organismo rappresentante dell'Episcopato mondiale. Per questa sua rappresentatività si distingue dal Concilio Ecumenico. Questo comprende tutti i vescovi del mondo; il Sinodo, invece, solo quelli previsti dal «Motu Proprio», il cui numero non raggiunge mai l'universalità del Concilio Ecumenico. Questo particolare evidenzia la differenza tra Concilio Ecumenico e Sinodo dei vescovi anche per quanto concerne il valore delle loro decisioni. Infatti, mentre il Concilio Ecumenico ha valore deliberativo, impegna cioè tutto il magistero della Chiesa, il Sinodo dei Vescovi ordinariamente non vanta questo potere. Dipende dalla volontà del Papa, che lo convoca e lo presiede, promulgarne eventualmente, le risoluzioni.

Sin qui le origini, le finalità e la rappresentatività del Sinodo. Prima di passare ad illustrare il tema della sesta Assemblea Generale, vediamo brevemente quale incidenza esso ha avuto sinora nella vita della comunità ecclesiale. Nato dal Vaticano II, negli oltre quindici anni trascorsi dalla sua prima assemblea, il Sinodo si è rivelato non solo «un'espressione particolarmente fruttuosa e uno strumento della collegialità vesco-

I SINODI PRECEDENTI

Sino ad oggi sono state celebrate cinque *assemblee generali* (1967, 1971, 1974, 1977, 1980); un'*assemblea straordinaria* (1969) e un'*assemblea speciale* (il Sinodo particolare dei Vescovi olandesi, indetto da Giovanni Paolo II dal 14 al 31 gennaio 1980, per discutere «L'azione pastorale della Chiesa nei Paesi Bassi nella situazione attuale»).

La *prima assemblea generale* si tenne dal 29 settembre al 29 ottobre 1967 ed ebbe una vasta gamma di temi all'ordine del giorno: questioni relative alla revisione del Codice di diritto canonico; false opinioni ed errori circa la religione e la dottrina della fede; rinnovamento dei seminari; disciplina dei matrimoni misti; riforma liturgica.

Due anni dopo, dall'11 al 28 ottobre 1969, si svolse la *prima assemblea straordinaria*, che trattò dei più stretti rapporti tra la Santa Sede e le Conferenze episcopali e di queste tra di loro. Al termine dell'assemblea fu istituito un «Consilium» di 15 vescovi — dodici eletti e tre nominati dal Papa — per collaborare con la Segreteria generale del Sinodo ed assicurare la continuità del lavoro fra un'assemblea e la successiva.

La *seconda assemblea generale*, che fu tenuta dal 30 settembre al 6 novembre del 1971, aveva due temi specifici — il sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo — e si concluse con l'approvazione di due documenti finali.

Tre anni dopo, stabilita ormai la prassi della scadenza triennale delle sessioni sinodali ordinarie, dal 27 settembre al 26 ottobre del 1974 si ebbe la *terza assemblea generale* sull'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Il vasto materiale raccolto nel Sinodo formò poi il contenuto dell'Esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi» di Paolo VI dell'8 dicembre 1975.

Seguì, dal 30 settembre al 29 ottobre 1977, la *quarta assemblea generale del Sinodo* sulla catechesi nel nostro tempo, in particolare dei fanciulli e dei giovani, che fornì il materiale per l'esortazione apostolica «Catechesi tradendae» di Giovanni Paolo II del 16 ottobre 1979.

La *quinta assemblea generale* — la prima sotto il pontificato di Giovanni Paolo II — si è svolta dal 26 settembre al 25 ottobre 1980 sul tema «I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo». L'ampia discussione fu sintetizzata dal Papa nell'Esortazione apostolica «Familiaris consortio» pubblicata il 15 dicembre 1981.

vile» (Giovanni Paolo II), ma anche un prezioso strumento per l'attuazione degli orientamenti conciliari per quel che concerne le più urgenti questioni o riforme pastorali.

Nella prima assemblea generale del 1967 furono discussi i principi fondamentali della revisione del Codice di diritto canonico; la riforma del Messale Romano; la ristrutturazione dei seminari; la disciplina dei matrimoni misti. L'identità del sacerdozio cattolico fu consolidata nel Sinodo del 1971, che diede anche direttive per un'equilibrata attività ecclesiale in favore della giustizia e della pace.

Nel 1974, il Sinodo affrontò la fondamentale problematica dell'evangelizzazione e fornì a Paolo VI il materiale e le proposte per uno dei più bei documenti post-conciliari, la «Evangelii nuntiandi». Nella stessa linea hanno operato l'assemblea del 1977 sulla catechesi e quella del 1980 sulla famiglia. E sin da adesso si può prevedere che l'interesse è che in tut-

to il mondo sia risvegliato il tema del prossimo Sinodo sulla riconciliazione e la penitenza della missione della Chiesa, promette una non minore fruttuosa incidenza per il futuro del Sinodo nella vita della comunità ecclesiale.

I motivi della scelta del tema della sesta Assemblea possono essere riassunti in questi termini: è un tema dottrinale sul peccato come rottura della relazione tra Dio e l'uomo e tra gli uomini stessi, sul senso del peccato e la sua perdita, sull'aspetto sociale del peccato; è un tema pastorale: tocca la crisi attuale del sacramento della riconciliazione; è un tema in linea con i Sinodi precedenti sulla giustizia e sull'evangelizzazione, come anche con le encicliche «Redemptor Hominis» e «Dives in Misericordia»; è un servizio al mondo, scosso dal consumismo e dalla violenza e bisognoso di riconciliazione.

Su questa linea si muove il «Documento di lavoro», che, pur rimanendo uno strumento sussidiario limitato nelle finalità e

provvisorio nel tempo, è ricco di elementi per la riflessione sui vari aspetti della riconciliazione e della penitenza nella missione della Chiesa.

Il testo — una settantina di pagine — è stato pubblicato lo scorso febbraio. Si divide in un'introduzione e in tre parti. Nell'introduzione viene mostrata l'attualità del tema per la vita interna della Chiesa e anche per la società e per gli uomini di buona volontà, per cui il Sinodo «*si inserisce nel cuore dell'umanità, la quale oggi è come protagonista di un dramma, e ad essa intende offrire un messaggio di fondata speranza*».

La prima parte porta il titolo: «*Il mondo e l'uomo in cerca della riconciliazione*». Prendendo le mosse dalle tensioni e divisioni del mondo contemporaneo, il documento ritrova la radice profonda dei mali morali nel cuore stesso dell'uomo, e cioè nel peccato: «*Le divisioni, che sconvolgono il mondo, sono quindi nello stesso tempo un pauroso segno manifestativo e un frutto amaro, che porta a compimento quell'intima divisione indotta dal peccato nell'uomo, rendendolo alienato da Dio, da se stesso e dagli altri*».

L'uomo non è semplicemente

oggetto-vittima di tali divisioni e ingiustizie, ma ne porta anche la responsabilità. Però la stessa esperienza di tensioni e lacerazioni interne ed esterne rende più acuta l'aspirazione dell'uomo alla libertà interiore ed esteriore dalle catene del peccato, alla liberazione che si ottiene attraverso la riconciliazione e la penitenza. La missione della Chiesa è di vivificare questa coscienza all'interno della comunità ecclesiale e di offrire il suo servizio all'umanità entro la quale la Chiesa vive, compito che coincide con le finalità dell'Anno Santo.

La seconda parte, «*L'annuncio della riconciliazione e della penitenza*», è di carattere prevalentemente dottrinale. Viene descritta la risposta di salvezza e di speranza che la Chiesa offre nella situazione descritta nella prima parte. Questo messaggio viene colto nel suo duplice movimento: *come riconciliazione* che, per iniziativa dell'amore misericordioso di Dio, scende verso l'uomo alienato dal peccato; *e come conversione dell'uomo a Dio riconciliatore, come penitenza analizzata non solo nel suo aspetto fondamentale che è personale ma anche nella sua dimensione sociale*.

La terza parte, «*La Chiesa, ministero della riconciliazione e della penitenza*», è di carattere soprattutto pastorale: «*Dio ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*». La Chiesa esercita anche in questo campo la sua triplice missione: profetica, sacerdotale e regale. In una quindicina di pagine — il cuore del documento — viene raccolto l'insegnamento della Chiesa sulle forme quotidiane, tradizionali e moderne di penitenza nella Chiesa; sulle celebrazioni penitenziali non sacramentali; sul sacramento della penitenza.

Il documento si sofferma, quindi, sulla missione di servizio esercitata dalla Chiesa, con la testimonianza di vita riconciliata (stile di vita ecclesiale, pace interna diffusa nei rapporti esterni, apertura verso gli altri) e con la promozione della riconciliazione nelle diverse sfere della vita personale e sociale. Questa parte offre lo spunto per la discussione di soluzioni concrete e per mostrare ancora una volta come la vera conversione interiore porti un contributo fondamentale al rinnovamento e alla riconciliazione nella società e nel mondo.

Per ravvivare nella Chiesa lo spirito di riconciliazione e di penitenza, è necessario anzitutto un'educazione attraverso la *catechesi*, che possa infondere il senso profondo di questa dimensione cristiana nella vita personale (stile di vita semplice, onesta, operosa), nella famiglia (perdono, pazienza, temperanza, ecc.) e nella società (rispetto della dignità della persona umana, dei diritti degli altri, ecc.). Questa catechesi non può non tener conto dell'influsso dei mezzi di comunicazione sociale e deve indicare forme concrete di penitenza per l'uomo di oggi.

A farsi promotrici dello spirito e della vita di riconciliazione e di penitenza saranno le diverse componenti del Popolo di Dio: le comunità ecclesiali, le famiglie, i gruppi e le associazioni, le comunità religiose, le parrocchie, le diocesi, i vescovi, i sacerdoti, ecc. Il «*documento di lavoro*» si conclude indicando alcune piste di azione e di influenza per chi è riconciliato: *nel campo dell'ecumeni-*

COME SI PREPARA UN SINODO

Il primo passo della preparazione è quello di richiedere alle Conferenze episcopali di far conoscere quali temi preferirebbero veder trattati, tenendo presente la loro importanza, l'urgenza, la situazione della Chiesa universale, l'eventuale rapporto coi temi già affrontati nei precedenti Sinodi, ecc. La Segreteria generale del Sinodo raccoglie, ordina ed elabora sistematicamente tali proposte, dedicando ad essa buona parte dei lavori di una riunione del «*Consilium*» — un Consiglio di 15 vescovi di ogni parte del mondo — che viene convocato in media un paio di volte l'anno.

Presentato al Papa l'elenco dei temi, corredato con le relative motivazioni e con il parere dei membri del «*Consilium*», se ne aspetta la scelta. Una volta avvenuta, il Segretario generale convoca alcuni esperti, incaricandoli di redigere un abbozzo di documento che in seguito, dopo ampia discussione nel «*Consilium*» e dopo l'approvazione da parte del Papa, viene inviato a tutti gli episcopati e tradotto in varie lingue. Tale documento è designato con il termine latino «*Lineamenta*». I vescovi sono impegnati a studiarlo e a farlo studiare, comunicando poi a Roma osservazioni e suggerimenti.

Sulla base di tali osservazioni, con un procedimento analogo a quello seguito per i «*Lineamenta*», viene preparato l'«*Instrumentum laboris*». In passato, il documento di lavoro veniva inviato solo ai vescovi che, nel frattempo, erano stati eletti da ogni Conferenza come membri del prossimo Sinodo e a quanti altri, per un titolo o un altro, erano tenuti a parteciparvi. Invece, in occasione del Sinodo del 1983, si è deciso per la prima volta di pubblicare anche l'«*Instrumentum laboris*». Su questo documento, che è soltanto orientativo e nulla più che uno strumento di lavoro, si baserà la discussione sinodale.



Una «riunione di gruppo» al Sinodo 1980. Vi si può notare don Egidio Viganò.

smo, che richiede la purificazione del cuore e l'adesione sempre più fedele di tutti i cristiani a Cristo; *nella riconciliazione con i non cristiani e i non credenti; nella costruzione della pace e della giustizia del mondo.*

«Alla radice dei mali morali che dividono e lacerano la società sta il peccato», sottolinea Giovanni Paolo II in una lettera inviata a tutti i vescovi che prenderanno parte al prossimo Sinodo. «Tutta la vita umana si presenta quindi come una lotta, spesso drammatica, tra il bene e il male. Soltanto se si toglie la radice dei mali, si può raggiungere una valida riconciliazione. Perciò, la conversione a Dio è insieme la miglior strada per il duraturo rinnovamento della società, giacché in ogni atto di vera riconciliazione con Dio attra-

verso la penitenza è intrinsecamente presente, accanto alla dimensione personale, anche quella sociale».

Fin dalla sua preparazione, dunque, la stessa assemblea generale del Sinodo dei vescovi ha mirato a questa penetrazione della Redenzione nell'azione della

Chiesa a beneficio della società umana. In un campo centrale per la religione cristiana, la Chiesa cerca con il prossimo Sinodo di adempiere meglio la sua missione di portare la salvezza all'uomo, nella consapevolezza di recare così il suo contributo al servizio del mondo. ■

INTERVISTA di BS AL RETTOR MAGGIORE

**Qual è il significato ecclesio-
logico di un «sinodo»?**

Direi, innanzitutto, che è un fatto salvifico nella vita della

Chiesa in genere. Ma aggiungo subito che oggi, nella Chiesa cattolica, esso significa la messa in atto di un importante rinnovamento

COME SI SVOLGE IL SINODO

Qualche mese prima della data da Lui fissata per l'inizio, il Papa procede alle nomine più importanti: i Presidenti delegati (sinora son stati sempre tre); uno o due Relatori, con il compito di presentare ai membri del Sinodo il tema da trattare, sintetizzare il dibattito, ecc.; il Segretario speciale (possono essere anche più di uno) per assistere il Relatore; gli aiutanti del Segretario speciale, scelti tra persone particolarmente competenti del tema in discussione e nel numero che si riterrà più opportuno. Vengono infine designati i componenti del Comitato incaricato di fornire alla pubblica opinione informazioni sullo svolgimento dell'Assemblea.

Il Sinodo si apre con una solenne concelebrazione presieduta dal Papa, che pronuncia anche un'omelia. Al pomeriggio iniziano i lavori con un nuovo discorso pontificio, con l'insediamento della Presidenza, con la relazione del Segretario generale, ecc. Le riunioni plenarie o congregazioni generali hanno ordinariamente luogo al mattino e al pomeriggio. Ogni riunione si svolge secondo uno schema ben definito, che prevede gli interventi dei Padri sinodali secondo l'ordine di prenotazione. La discussione generale dura all'incirca una settimana. Si passa a questo punto alla seconda fase: lo studio in gruppi linguistici.

I «rapporti» dei gruppi linguistici — undici, con una ventina di componenti ciascuno — vengono poi letti in aula e i Padri hanno la facoltà di chiedere chiarimenti, di avanzare osservazioni. Se c'è bisogno, i gruppi linguistici o «circoli minori» si radunano di nuovo per un supplemento di lavori. Su tutto il materiale — quello della discussione generale e quello dei «circoli minori» — il Sinodo concentra l'attenzione nelle sue ultime giornate: si tratta, per lo più, di formulare in termini concisi le «Propositiones», ossia una serie di proposte, che riassumono i diversi orientamenti emersi dal dibattito.

È il delicato momento delle votazioni. I Padri esprimono, con voto scritto, il loro parere sui testi proposti, secondo la formula già usata nel Concilio: «placet», «non placet», «placet iuxta modum». Finora, nelle precedenti assemblee generali, non si è giunti alla formulazione di un documento sinodale se non nel 1971 sui temi del sacerdozio e della giustizia nel mondo. Nelle successive assemblee ci si è limitati a qualche dichiarazione generica, lasciando poi al Papa il compito di prendere visione del materiale elaborato dal Sinodo e in base ad esso di redigere un documento. Così è avvenuto per i temi concernenti l'evangelizzazione, la catechesi, la famiglia.

ecclesiale voluto dal Vaticano II. Il Sinodo, infatti, è un'espressione e un esercizio della comunione e della responsabilità dei rappresentanti degli Episcopati di tutto il mondo, ossia dei Vescovi con il Papa, per approfondire collegialmente alcuni aspetti di interesse universale che fanno problema oggi nella vita dei credenti. A conclusione dei lavori sinodali, il Successore di Pietro conferma e proclama alcune linee concrete di animazione spirituale e dottrinale e di azione pastorale come risposta alle interpellanze dei tempi.

Lo stesso termine «Sinodo», che è una parola greca e che significa procedere «insieme sul cammino», sta ad indicare lo sforzo dei Pastori della Chiesa nel curare oggi il loro servizio all'unità dei credenti, partendo realisticamente dalla considerazione attenta e critica delle pluriformità culturali e situazionali in cui i credenti vivono.

Lei ha partecipato anche ad altri Sinodi. Pensa che il prossimo sarà «diverso» dagli altri? In che cosa?

Il Santo Padre suole convocare dieci Superiori Generali, sacerdoti, perché partecipino attivamente ai vari lavori del Sinodo; senza, però, che essi abbiano diritto a voto. L'Assemblea dei Superiori Generali designa, per elezione, una lista di candidati e il Papa elegge. È la seconda volta che a me tocca questa fortuna.

Il prossimo Sinodo, per quanto riguarda la sua organizzazione e funzionamento, penso non cambi sostanzialmente dall'antecedente. Certo, è diverso nel tema e, in buona parte, anche nei membri che lo comporranno; infatti ogni Episcopato elegge i suoi rappresentanti sinodali, non per dignità o funzione, ma a seconda della competenza personale circa l'argomento proposto dal Papa. Le differenze nel tema e nelle per-

sone dei partecipanti comporteranno senz'altro interessanti novità.

Perché la scelta di questo tema?

Alla conclusione dei lavori di ogni Sinodo si chiede all'assemblea dei Padri di suggerire al Papa alcuni temi per il Sinodo susseguente. Tra gli argomenti suggeriti dagli anteriori Padri sinodali, riscossero maggiori consensi quello della Riconciliazione e Penitenza, quello della Chiesa e i giovani, e altri. Il Santo Padre ha scelto il primo. Le ragioni della scelta possono essere tante. Tra le altre, c'è senza dubbio da considerare che l'aspetto della Riconciliazione e Penitenza soffre una grave crisi oggi nella vita dei fedeli; che un sottile materialismo culturale ha indebolito pericolosamente, soprattutto in occidente, il senso del peccato; che il mondo oggi reclama ovunque, e quasi disperatamente, giustizia e pace; che nel magistero pastorale di questo Papa occupano un posto centrale il recupero della grandezza cristiana dell'Uomo (enciclica «Redemptor Hominis») e l'inesauribile ricchezza della bontà e della misericordia di Dio (enciclica «Dives in misericordia»); ecc. Penso che oltre a queste ed altre possibili ragioni conviene aggiungere l'intensa preghiera del Papa e di tanti fedeli per una scelta di tema fatta con l'assistenza dello Spirito del Signore.

Cosa si intende per «Riconciliazione»?

Ecco la domanda principale: bella e molto centrata. Innanzitutto io metterei sempre insieme i due termini del tema sinodale: «riconciliazione» e «penitenza»; quindi non direi semplicemente «riconciliazione». Non si tratta di spiegare dei concetti, ma di descrivere un processo concreto di vita nell'esistenza dei credenti. Non basta, per rispondere, aprire un dizionario anche teologico, e trascrivere qui il significato dei due termini. Bisogna pensare piuttosto ad analizzare un dialogo esistenziale tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e Dio, e tra gli uomini mutuamente tra loro alla luce di una

fede cristiana genericamente vissuta.

In tale processo c'è, innanzitutto, una «profezia di amicizia» o un messaggio di riconciliazione che presenta la paternità e l'infinita misericordia di Dio rivelata e proclamata da Cristo all'umanità. In secondo luogo, la fede che ascolta tale profezia scatena nel cuore del credente la coscienza delle sue relazioni di figlio, il «senso del peccato» e la volontà di conversione. C'è da notare che con il termine «penitenza» non si indica innanzitutto un tipo di espiazione e di sofferenza, anche se non lo esclude, bensì un cambio interiore di mentalità ossia una conversione a favore di un autentico atteggiamento di amicizia. E in terzo luogo, siccome Iddio si è incarnato in Gesù Cristo e ci si presenta come fratello nei volti del prossimo, così il processo di riconciliazione comporta una profonda «revisione di tutta la convivenza ecclesiale e sociale» per un nuovo genere di vita programmata e vissuta in pace con la comunità cristiana e con la propria società.

E qui si vedono aprire i vasti orizzonti sociali della «civiltà dell'amore», della volontà di pace, della ricerca della giustizia, come conseguenza logica ed esigente di una vera riconciliazione e penitenza.

Non già, però, attraverso la violenza e l'odio di classe, ma attraverso la «rivoluzione della carità», che è creatrice di pace. La «riconciliazione», allora, ha una sua originale prospettiva anche sociale; essa costituisce il più profondo apporto della fede cristiana alla promozione dell'uomo, in quanto «nuova creatura» e alla ricostruzione della società, come immagine della Gerusalemme celeste, in quanto città del dialogo e della convivenza fraterna.

Che significa la partecipazione del Rettor Maggiore dei Salesiani al Sinodo?

Penso che possa essere considerata un dono del Signore. Così la Famiglia Salesiana potrà, attraverso il Rettor Maggiore, che è il suo centro di comunione e di animazione, venir sensibilizzata

meglio e più direttamente ai grandi valori pastorali dell'amicizia con Dio, della pace con la Chiesa e della civiltà dell'amore.

Come pensa che i giovani capiscano la parola «riconciliazione»?

Spero che i migliori intuiscono la sua profondità cristiana e la sappiano vincolare anche con un pratico rinnovamento della celebrazione del «sacramento della riconciliazione e penitenza». Don Bosco dava straordinaria importanza, nella sua pedagogia, a questo aspetto: è indispensabile per la formazione di una robusta personalità cristiana.

Temo, però, che non pochi si lascino plagiare da pseudo-movimenti per la pace o da un senso orizzontalista di riconciliazione che, non essendo radicato nella profezia della misericordia, nella coscienza del peccato e nella mediazione sacramentale della Chiesa, risulti effimero come certi atteggiamenti sociali di moda, che appaiono, brillano e appassiscono.

Don Bosco fu un «segno di riconciliazione»? Se sì, in che senso?

Sì, certamente. L'ho già accennato or ora. Don Bosco fu non solo un «segno», ma un «profeta» e un «ministro» della riconciliazione, con la qualifica di straordinario «specialista» giovanile in questo campo. La sua pedagogia e la sua azione pastorale, ossia il Sistema Preventivo, poggiava appunto, per i giovani cristiani, su due dinamismi di esito: il Sacramento dell'Eucaristia e il Sacramento della Riconciliazione. Non però come ritualismo di osservanza, ma come maturazione della libertà nell'amore (Eucaristia), e come coscienza critica di sé nella verità liberatrice del Vangelo (Conversione).

L'amicizia con Dio, la giustificazione del cuore, la comunione fraterna, il lievito di pace, la ricerca della giustizia, una società umana impregnata d'amore, hanno assoluto bisogno di Cristo. E Cristo si dà a ognuno soprattutto nell'incontro personale dell'Eucaristia e della Penitenza.

Esiste un impegno del cristiano per la pace e la riconciliazione. Quale pensa che possa essere in tal senso l'impegno della Famiglia Salesiana?

Sì, esiste ed è fortemente esigente: lo abbiamo già accennato. La Chiesa nel mondo si presenta (e precisamente attraverso la sua sacramentalità eucaristica e di riconciliazione) come il luogo privilegiato della comunione degli uomini con Dio e tra di loro, con lo scopo di incominciare ad edificare la pace nella giustizia, aiutando a costruire la civiltà dell'amore.

La Chiesa intende collaborare con gli uomini di buona volontà, anche se non cristiani, in tutto ciò che sia un apporto positivo per la riconciliazione e la pace sociali. In tale collaborazione, però, ci invita ad agire con intelligenza critica per non sentirsi ingenuamente plagiati o per non venir strumentalizzati al servizio di potenti interessi di parte. Dunque: un concreto impegno di collaborazione e di iniziative, evitando gli scogli della strumentalizzazione.

In quanto all'impegno della Famiglia Salesiana per la pace e la riconciliazione, penso che i singoli suoi membri debbono saper partecipare in tal senso a sane e coraggiose iniziative di altri, nella Chiesa locale o nella propria società.

La Famiglia Salesiana, poi, in quanto tale, dovrebbe soprattutto rinnovare profondamente il suo impegno nel rilancio cristiano della «riconciliazione e penitenza» così come verrà proclamato dal Sinodo alla Chiesa universale. Dovrà saperlo tradurre in pratica specialmente nell'educazione della gioventù, riattualizzando con creatività e coraggio la prassi pedagogica del Sistema Preventivo di Don Bosco.

Dunque: la nostra parola d'impegno è: conoscere, assumere e tradurre in pratica, soprattutto a favore della gioventù, gli orientamenti e le direttive che ci verranno dal prossimo Sinodo dei Vescovi.

Silvano Stracca
Giuseppe Costa



Il missionario
don Antonio Alessi

giubileo di una missione

Dopo cinquant'anni oltre ventimila indiani con i loro sacerdoti hanno celebrato una data significativa. Eccone la cronaca.

dove in precedenza vi aveva lavorato un altro grande apostolo salesiano, don Piasecki, trasferito in quei giorni a Dibrugarh.

— I cristiani, ricorda don Alessi, erano circa un migliaio, occupati nei «giardini di tè» che ricoprivano la zona. Vivevano in piccoli villaggi, lontani gli uni dagli altri, il che ci costringeva a percorrere a piedi centinaia di chilometri.

Proprio questa zona, alla fine di gennaio di quest'anno 1983, in occasione delle lezioni politiche, è stata teatro di feroci massacri con migliaia di morti tra le opposte fazioni.

Durante quel primo anno di lavoro, don Alessi aveva scelto la cittadina di Tezpur come il luogo più indicato per svolgere una vasta attività missionaria nella regione affidata ai salesiani, prendendo in affitto una casetta.

L'anno seguente, con don Luigi Ravalico, ordinato il 2 aprile 1932, partivano entrambi da Gauhati e risalendo il Brahmaputra, sbarcavano il 1° giugno nella cittadina, a quel tempo roccaforte dell'induismo, che sarebbe diven-

tata teatro delle loro eroiche imprese.

— Con don Luigi, racconta don Alessi, dividemmo in diverse zone il vasto territorio affidatoci, impegnandoci in lunghi, massacranti viaggi per rintracciare i pochi cristiani sparsi nelle immense piantagioni di tè e dare vita a nuove comunità.

Questi viaggi si prolungavano per 10-12 giorni: in battello, su carri trainati da bufali, a dorso di elefante, ma il più delle volte a piedi, sotto un sole ardente che raggiungeva i 60 gradi o tra violenti acquazzoni che durante la stagione delle piogge trasformavano la pianura in un immenso acquitrino paludoso in cui affondavamo spesso fino al ginocchio.

Il nostro più grande tormento erano le zanzare, apportatrici della malaria, di cui tutti i missionari di quel tempo hanno fatto esperienza, e soprattutto le sanguisughe che provavano un gusto matto a succhiare il nostro sangue.

La vita di estrema povertà, i sacrifici eroici dei due giovani missionari, diedero presto frutti copiosi, con migliaia di convertiti.

Dal 26 al 28 novembre 1982 la diocesi di Tezpur, nell'India nord-est, ha celebrato il cinquantesimo anniversario di fondazione.

È stato il primo campo di apostolato di don Antonio Alessi, giunto qui il 30 giugno 1931, pochi giorni dopo la sua ordinazione sacerdotale. Aveva appena compiuto 26 anni.

Il territorio affidatogli comprendeva un'area estesissima nella vallata del Brahmaputra,

Ho avuto la gioia di partecipare, con il grande missionario, alle celebrazioni indette per ricordare il cinquantenario di quella storica data. Don Ravalico era tornato alla casa del Padre il 17 dicembre 1967. Erano presenti alla solenne commemorazione, con gli otto vescovi della zona, il Pro-Nunzio apostolico mons. Agostino Cacciavillan, che volle percorrere in auto, con don Alessi, il vasto territorio che lui faceva a piedi.

Da ogni parte della diocesi convennero 23.000 cattolici che si erano preparati alla celebrazione con ore di adorazione nelle singole parrocchie. Appartenenti a 12 tribù diverse, giunsero indossando i loro pittoreschi costumi, portando, non solo una nota di folklore, ma soprattutto l'entusiasmo di una fede viva e di una pietà profonda.

L'attuale vescovo, mons. Robert Kerketta, nativo di Tezpur, proviene da una di queste tribù, gli Adibasi, antichi abitanti della regione.

— La sua famiglia, ricorda don Alessi, fu una delle prime che ebbe la gioia di conquistare alla fede. Di ritorno dalla Birmania, divenuto ispettore, mandai il giovane Kerketta, che intanto si era fatto salesiano, a studiare al nostro ateneo della Crocetta, a Torino, e ora, dopo essere stato per dieci anni vescovo a Dibrugarh, eccolo qui nella sua terra natale a lavorare tra il suo popolo. Anche questo un dono della Provvidenza che mi ha recato immensa gioia.

Durante la Messa, concelebrata dagli otto vescovi e da ottanta sacerdoti nel vasto cortile di fronte alla cattedrale, durata oltre due ore, si accostarono nella totalità alla Comunione.

Alla sera precedente avevano partecipato alla grandiosa processione «aux flambeaux», svoltasi attraverso le vie della città e lungo le sponde del maestoso fiume che in questo punto raggiunge quasi 10 km di larghezza. Durante tutta la notte e dopo la celebrazione Eucaristica, si esibirono in



canti e danze, per esprimere la gioia di essere stati liberati dal terrore «degli spiriti malvagi», diventando uomini autenticamente liberi e figli di Dio.





Manco a dirlo il re della festa fu proprio lui, don Alessi, il protagonista. Ho assistito a scene toccanti di vecchi cristiani che si inginocchiavano a baciare quelle mani che tante volte si erano levate benedicensi sul loro capo. Più volte ho visto i suoi occhi riempirsi di lacrime, a stento trattenute. Qualche giorno dopo mi scriveva: «Domenica pomeriggio, quando il Pro-Nunzio era a letto con la febbre e tu sulla via del ritorno, ho incontrato di nuovo tanti e tanti miei cristiani di cinquant'anni fa. Ho pianto più di una volta! Il Signore è stato troppo buono con me!» (*Lettera da Bombay*, 13 dicembre '82).

Penso sia stato veramente uno dei giorni più belli della sua vita. Toccava con mano la realtà della promessa di Dio: «Chi semina nel sacrificio raccoglie nella gioia» (Ps. 125,5).

Commovente incontro

Tra i tanti episodi di quei giorni, mi piace riportarne uno. Eravamo seduti, al termine della prima faticosa giornata di incontri, mentre si snodava lungo il fiume l'interminabile processione. A stento ero riuscito a trattenerlo con me, data la stanchezza e la gamba da sempre dolorante.

— Lasciatemi andare, mi di-

ceva. Non ho mai mancato di partecipare con i miei cristiani, a queste manifestazioni di fede.

— Lo so, soltanto che avevi cinquant'anni di meno, con le gambe perfettamente efficienti e ben allenate.

Ad un tratto ecco venire verso di noi una suora indigena delle «Missionarie di Maria Ausiliatrice», fondate da mons. Stefano Ferrando nel 1942 per l'apostolato catechistico nei villaggi. Si inginocchia davanti a don Alessi e dice:

— Padre, mi riconosci? Ti ricordi di me?

— Assolutamente no!

— Eppure tu mi hai salvato la vita, materialmente e moralmente.

— Dove? Quando?...

— Una notte, quasi cinquant'anni fa, un uomo è venuto nottetempo a bussare alla tua porta, dicendoti che giù alla stazione, sotto un carro merci, c'erano tre bambini che piangevano disperatamente.

— Oh sì, ricordo: erano stati abbandonati dai loro genitori che erano poi fuggiti, non avendo più nulla per nutrirli...

— Tu sei subito corso sul luogo e ci hai portati a casa tua.

— È vero: due femminucce, una di cinque anni l'altra di pochi

mesi e un maschietto di tre, quattro anni che mi si attaccò alla sottana continuando a piangere... avevano tanto fame!

La più piccola l'ho presa in braccio e arrivati a casa ho dato loro da mangiare, quindi li ho portati dalle suore perché avessero cura di loro.

— Bene, padre: la bambina che hai portato in braccio sono io. Poi tu sei partito da Tezpur e noi siamo cresciuti nella casa delle suore, ma non abbiamo mai dimenticato quello che hai fatto per noi in quella notte. Mio fratello ce lo ricordava spesso: ci hai salvato la vita e ci hai assicurato un avvenire sereno e sicuro.

Mio fratello e mia sorella si sono sposati e vivono felici con le loro famiglie; io, come vedi, sono entrata a far parte della famiglia delle suore che mi hanno accolta ancora piccina.

Suor Giuseppina volle baciare quelle mani che l'avevano raccolta ed esternare tutta la gioia e la riconoscenza che provava in cuore nel rivedere a tanti anni di distanza il suo salvatore.

— Mi sei stato padre, madre; mi hai salvato la vita fisica e più ancora mi hai dato la vita soprannaturale: tutto quello che sono, dopo Dio, lo devo a te.

In una lettera che gli scriveva pochi giorni dopo quell'incontro, da Dibrugarh dove svolge un fecondo apostolato al «Saint Mary's School», così si esprimeva:

«Caro padre, non puoi immaginare la commozione e la gioia di averti incontrato a Tezpur. Io ho sempre pregato per te ogni giorno, e non ho mai potuto dimenticarti, caro padre.

Se io sono viva, se sono religiosa, lo devo a te. Sono stata così felice di incontrarti a Tezpur: un desiderio che da sempre ho portato nel cuore. Non riesco a esprimerti cosa ho provato nel vederti, dopo un'attesa di tanti anni: una gioia che mi accompagnerà per tutta la vita...

Il Signore non poteva concedermi una grazia più grande! Pregha per me, carissimo padre, e benedici questa tua figlia che non ti dimenticherà mai. (Sr. Josephine)

Antonio M. Alessi

il cappello a cilindro non è più di moda in Liberia



La Chiesa di Tappita

Emmanuel Mounier disse una volta che «il bianco americano disprezza il negro americano, il quale disprezza l'americo-liberiano, che, a sua volta, disprezza il negro nativo della Liberia». È una formula curiosa, può sembrare tagliata con l'accetta, ma è innegabilmente provvista da una sua dose di verità. Almeno per quanto riguarda la natura del rapporto fra «americo-liberiano» e «nativo della Liberia», essa è passata attraverso una lunga verifica storica.

Per comprendere la «formula» nella sua completezza, bisogna aver presente la singolare vicenda della Liberia, conoscere le origini di questo paese, seguirne la vicenda nel corso dei decenni. Ebbene, la storia della Liberia comincia proprio negli Stati Uniti, dove un ente filantropico come ce ne sono tanti ancora oggi in quel grande paese, si fece promotore, nel 1840, di una operazione che voleva essere umanitaria: rimpatriare nella terra d'origine, cioè l'Africa, gli schiavi neri liberati.

Alla singolare iniziativa aderirono alcune migliaia di neri desiderosi di «tornare a casa» nella speranza di dimenticare la spa-

ventosa esperienza della schiavitù. Aspiravano inoltre a sottrarsi al disprezzo dei bianchi americani. In compenso, furono inseguiti dal disprezzo dei neri rimasti negli Stati Uniti, che vedevano in essi altrettanti transfughi incapaci di combattere nella nuova patria la battaglia per l'emancipazione della gente di colore.

I rimpatriati occuparono un territorio sulle coste del golfo di Guinea, regolarmente acquistato dalla società filantropica, e vi costruirono poco a poco una città-capitale, cui fu dato il nome di Monrovia, in onore dell'allora presidente americano Monroe, sostenitore appassionato dell'abolizione della schiavitù. La Liberia venne così a costituire un caso presso che unico nel suo genere, poiché fu la prima repubblica indipendente dell'Africa, con un secolo di anticipo sulle molte che oggi compongono il variegato panorama africano. L'indipendenza non volle dire, tuttavia, rottura dei legami con gli Stati Uniti, ed anzi per molto tempo il territorio fu considerato una specie di dipendenza africana degli USA.

In realtà, a fare le spese di tutta l'operazione furono le popola-

zioni locali. Su di esse si impose la denominazione di una minoranza di neri — gli «americo-liberiani», appunto — le cui caratteristiche giustificano la convinzione di chi ritiene che si possa parlare di «colonialismo africano». I nuovi venuti guardarono con disprezzo — ecco l'ultima parte della «formula» di Mounier — i nativi. Ma non si limitarono a questo. Li sfruttarono largamente per accrescere i loro privilegi e incrementare la ricchezza di cui erano avidi. Chiusi in una ristretta cerchia, gli americo-liberiani — sia quelli di prima immigrazione che i loro discendenti — sono sempre stati molto attenti a impedire immisioni nel loro gruppo di elementi nativi.

Non era solo la foggia dei loro abiti o i modi di vita appresi negli Stati Uniti che distinguevano gli ex schiavi dal resto della popolazione, né era solo l'architettura di Monrovia a fare di questa città quasi un pezzetto di «profondo Sud» americano trapiantato in Africa. Era soprattutto il rapporto instaurato fra americano-liberiani e nativi a ricordare l'America dello zio Tom, con gli ex schiavi collocati in qui al posto dei bianchi. Insomma, un rapporto fra dominati e dominatori. Lo sfruttamento dei primi ad opera dei secondi, spinse i nuovi arrivati in uno stato di pressoché totale

inerzia, favorita anche da un sempre più comodo abbandono all'aiuto economico fornito dagli Stati Uniti. Questi, in cambio, ottenevano lo sfruttamento delle locali piantagioni di caucciù, che ancora oggi forniscono la materia prima per costruire i pneumatici di milioni di automobili.

Il primo soprassalto dopo decenni di stagnazione, lo si avvertì nel 1944, con l'arrivo alla presidenza dello «zio Shad», come veniva familiarmente chiamato William Vacanarat Shadrach Tubman. Costui sarebbe rimasto in carica per ben 27 anni, puntualmente rieletto con elezioni-farsa ad ogni scadenza del mandato. In realtà tenne le redini del paese



La Scuola Salesiana di Monrovia.



Il laboratorio di falegnameria.

come un autentico dittatore, fino alla sua morte, avvenuta nel 1971. Di questo potere personale, tuttavia, Tubman si avvalse anche per sforzarsi di superare l'ormai storica divisione fra americo-liberiani delle città e gli indigeni costretti a vivere in assoluta povertà nell'entroterra. Il suo tentativo trovò forte resistenza nei gruppi più conservatori. Tubman fu allora costretto ad usare le maniere forti, obbligando i riottosi americo-liberiani — preoccupati di perdere i loro privilegi — ad accettare le misure dirette a integrare almeno una parte degli aborigeni nella società liberiana. Tubman deteneva sufficiente potere per imporre le riforme, che peral-

tro non intaccarono i privilegi né eliminarono la dilagante corruzione.

A suo modo Tubman era una figura popolare. La mania di indossare il frak con decorazioni e cappello a cilindro — che, ovviamente, con l'Africa c'entravano come i cavoli a merenda — ne aveva fatto un personaggio noto anche fuori del Continente. Anzi, sul cappello a cilindro — che gli americo-liberiani portavano a loro volta per imitare il presidente — era nata una malevola, ma non del tutto infondata (almeno simbolicamente) interpretazione, in riferimento alle molte ruberie di cui il

paese soffriva: nell'alto e spazioso copricapo, insomma, si potevano nascondere molte cose di illecita provenienza...

A Tubman, nel 1971, successe William Tolbert. Questi si trovò a gestire una situazione che era mutata col mutare dei tempi. I «nativi» non si rassegnavano alla loro condizione di inferiorità e di miseria. Purtroppo la miseria permene tuttora. Il paese soffre di un alto indice di mortalità infantile, l'analfabetismo è pressoché totale nelle campagne: solo l'11 per cento dei ragazzi in età scolare frequenta corsi d'istruzione. Ed è, questo, un dato aggravato dal fat-

I SALESIANI IN LIBERIA

I primi due salesiani in Liberia e precisamente a Monrovia sono giunti nell'agosto del 1979. Essi presero subito possesso di una grande parrocchia e aprirono una grande scuola professionale, la Arthur Barclay Technical Institute. Il 23 ottobre del 1982 i Salesiani accettarono la responsabilità di una stazione missionaria a Tappita a circa trecento chilometri dalla capitale; qui, fra le altre cose, essi amministrano una parrocchia ed una scuola.

A Monrovia esiste un gruppo molto attivo di Giovani Cooperatori che animano un club giovanile assieme alle attività sportive della parrocchia. Ci sono buone prospettive vocazionali.

Fra le difficoltà del lavoro missionario salesiano in questo Paese sono da sottolineare quelle climatiche e quelle economiche. L'Istituto Tecnico di Monrovia infatti per vivere ha bisogno di molti capitali.

L'Opera salesiana in Liberia è molto apprezzata. Basta dire che la scuola professionale di Monrovia viene considerata la migliore di tutta l'Africa dell'Est. Nel quadro generale del Progetto Africa essa è stata affidata all'ispezione inglese.



Il corso per segretarie a Monrovia.

to che il 50 per cento della popolazione della Liberia ha meno di 19 anni d'età. Anche la situazione economica non è mai stata soddisfacente, salvo che per pochi gruppi privilegiati. Le piantagioni di caucciù sono in mano alle compagnie multinazionali, le 235 varietà di legname pregiato di cui il paese dispone non sono adeguatamente utilizzate. La marina mercantile è una delle più numerose e note del mondo, ma è liberiana solo il nome, perché le innumerevoli navi che battono bandiera liberiana sono sì iscritte in registri marittimi del Paese, ma solo allo scopo di usufruire delle

forti esenzioni fiscali concesse dal governo. In realtà le navi appartengono pressoché tutte ad armatori stranieri.

Quanto alla condizione di inferiorità, i nativi finirono per avviarsi sulla via della ribellione. Sotto la presidenza Tolbert ci furono violenti disordini, con feroci repressioni. Gli oppositori furono braccati e sulla loro testa fu posta una taglia, alla moda del Far West: duemila dollari a chi li avesse catturati, vivi o morti. La ribellione esplose nel 1980 quando un sergente di 28 anni, Samuel K. Doe, della tribù Krahn (una delle 16 presenti nel paese) attuò un

colpo di Stato, il primo in Liberia (e il 47.mo in Africa dal 1960). Lo scopo dichiarato della rivolta: mettere fine alla corruzione e allo strapotere dei privilegiati. Durante la lotta, rimase ucciso lo stesso Tolbert. Dopo un primo momento di incertezza, che lasciò pensare all'affermarsi di un atteggiamento filosovietico, i nuovi governanti si sono orientati verso la ripresa della collaborazione con gli Stati Uniti.

La Liberia è un paese che offre grandi prospettive di sviluppo all'azione missionaria. I cattolici sono una nettissima minoranza, ma con l'aiuto di missionari possono contribuire a migliorare le sorti della parte più provata della



Si insegna a misurare i terreni.



Ragazzini a Tappita.

popolazione. Il clima, dominato da un altissimo grado di umidità, non è certo invitante e rende faticosa la vita a chi non sia nato e cresciuto nel paese. È un elemento che rende estremamente dura la permanenza qui dei missionari europei. Ma il clero locale è ridotto a pochissimi sacerdoti e perciò i vescovi liberiani si raccomandano alle altre chiese perché inviino sul posto missionari e li provvedano dei mezzi necessari ad aiutare soprattutto i giovani. Sono loro che hanno bisogno di scuole tecniche e professionali per potersi inserire nell'attività produttiva, dare impulso al processo di sviluppo, e migliorare le condizioni di vita.

Gaetano Nanetti

★ SILVANO GIANDUZZO
(a cura di)

Sketches 2ª ed., 1982 - L. 7.000

Teatro più, 2ª ed. - L. 8.000

Quiz, 1ª ed., 1982 - L. 8.000

Obiettivo teatro, 1983 - L. 7.000

Farse, 1983 - L. 8.000



Teatro! Ecco una serie di volumi che raccolgono sketches, quiz, farse ecc... Li ha raccolti il Sig. Silvano Gianduzzo un Salesiano coadiutore che all'amore verso i giovani unisce anche quello verso il teatro.

Si tratta di lavori semplici e molto utili in diverse circostanze.

Si possono richiedere alla LIBRERIA EDITRICE SALESIANA - Via Marsala, 40 - 00185 ROMA.

AA.VV., **La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana**, Ed. SDB, Roma 1983, pp. 397

Con questo titolo sono usciti gli Atti della decima settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana che — come ricorderanno molti nostri lettori — si è svolta a Roma dal 23 al 29 gennaio 1983.

Il volume — arricchito da numerose foto — è stato pubblicato in edizione extra-commerciale dalla Casa Ge-

neralizia di via della Pisana debitamente presentate da alla quale va pure richiesto. don Giovanni Raineri, Consigliere generale per la Famiglia Salesiana.

IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ «PERCHÉ IL MONDO CREDA»

Il **battesimo**, riflessioni interconfessionali del gruppo misto di studio per una catechesi ecumenica (1982, L. 4.800); **La Bibbia**, la sua autorità e interpretazione nel movimento ecumenico (1982, L. 5.800); **La Tradizione e le tradizioni nella vita della Chiesa** (1983, L. 14.000) sono tre titoli della sezione STUDI — rispettivamente il n. 3,4,5 — della collana *Verso l'Unità dei cristiani* che l'LCD pubblica insieme all'editrice Claudiana di Torino.

È doveroso conoscere e far conoscere queste qualificate pubblicazioni con cui si aiuta lo sviluppo di una delle dimensioni fondamentali dell'essere cristiani oggi, come ha messo in evidenza il Concilio Ecumenico Vaticano II: l'ecumenismo.

La collana raccoglie **Testi e Studi** «presentando al pubblico italiano i più importanti documenti, studi e testi di accordo, elaborati a livello internazionale nell'ambito del movimento volto a ristabilire la piena comunione tra tutte le Chiese». La collana è curata dal gruppo misto italiano di lavoro teologico, sorto nell'ambito del Segretariato di Attività Ecumeniche (SAE) e composto di studiosi e teologi evangelici e cattolici.

I tre titoli cui si fa riferimento affrontano tematiche essenziali con approcci diversi:

Per il **Battesimo**, curato da S. Caprie, l'interesse è rivolto ad una possibile catechesi ecumenica sul sacramento, partendo dalla lettura di un questionario distribuito a cattolici ed evangelici, passando all'esame del messaggio neotestamentario fino a considerare esempi di scelte pastorali della Chiesa protestante, ortodossa e cattolica con un compendio dei testi.

La Bibbia, curato da E. Flessman van Leer e per l'edizione italiana da R. Bertalot e I. Gargano, riporta il documento di Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra: la Bibbia riveste un'importanza particolare per l'ecumenismo dal momento che è un forte fattore unificante per tutti i cristiani «unica fonte di conoscenza riguardo la rivelazione in Gesù Cristo».

La tradizione e le tradizioni, A. Romita presenta la «storia di un dialogo ecumenico tra teologi orientali e occidentali», riportando le varie fasi e le riflessioni che con rigore insieme sono maturate.

Il Concilio, soprattutto nello specifico documento per l'unità dei cristiani, *Unitatis Redintegratio*, ma in tutti i suoi documenti, richiama alla dimensione ecumenica della vita di fede del cristiano, del cattolico: anche lo studio ci può aiutare. Questi testi, inoltre, richiamano il ricordo di quanti, spesso fra difficoltà e incomprensioni, hanno avviato e ancora oggi mantengono vivo il movimento ecumenico perché le chiese cristiane camminino verso l'unità: un segno per tutta l'umanità.

RASSEGNA RIVISTE SALESIANE

★ Ricerche Storiche Salesiane

Per gli appassionati di storia religiosa e civile è uscito il semestrale dell'Istituto Storico Salesiano.

Il fascicolo di questo semestre (Anno II - N. 1[2]) presenta uno studio di Francesco Motto su «La figura del superiore salesiano nelle costituzioni della Società di S. Francesco di Sales mentre Borrego Jesus ci offre un delizioso scritto inedito «Da Genova a Buenos Ayres». Itinerario de los misioneros salesianos por don Domingo Tomatis.

Altri scritti di questo numero sono rappresentati da uno studio di Alberdi Ramon sulla vocazione del cooperatore salesiano nell'antica letteratura salesiana spagnola, uno studio di Lenti Arthur sul viaggio di don Paolo Albero in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914 ed uno studio di Valentini Eugenio su «Don Bosco e Annibale Strambio».

Di particolare interesse documentaristico è il repertorio bibliografico salesiano preparato da Natale Cerrato.

★ Catechesi

Il numero estivo (agosto-settembre 1983) comprende uno studio sugli «Orientamenti per la catechesi dei fidanzati» ed un altro sulle «Indicazioni per la catechesi mariana alle varie età».

Catechesi-Dialogo/Hc 22. In collegamento con il Catechismo dei Ragazzi e con il testo Progetto uomo, questo fascicolo dedica 24 diapositive e libretto al tema «Vivere è donare»; una riflessione umana e cristiana sull'esperienza del donare.

★ Dimensioni

Il numero estivo dell'apprezzata rivista per giovani riporta tutto un dossier su «Giovani e rock» mentre non manca di presentare come al solito alcuni rilevanti problemi sociali. Questo mese sono di turno i problemi dell'occupazione, della corruzione e del clientelismo.

Ancora sul versante giovani si presentano «il volontariato» e «l'indifferenza verso la droga».

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Edizioni:

● o *contrassegno* (spese di spedizione a carico del richiedente);

● o *con versamento anticipato su conto corrente postale* (spedizione a carico dell'Editrice).

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.

I NOSTRI MORTI

ricco di cuore, ma anche di mente, ha diffuso intorno a sé tanto calore umano, calore di bontà e di amore che sono il frutto della Missione Sacerdotale in cui credeva e per la quale agiva.

MARRO Sac. ERMINIO † Forlì a 75 anni

Era nato a Cervinara (AV) il 30 novembre 1908. Conobbe presto la Casa di Don Bosco dove volle rimanere per consacrarsi al bene della gioventù. Per molti anni spese le sue energie come animatore spirituale dei ragazzi negli istituti e nell'Oratorio come assistente e Direttore. Ovunque ha lasciato un ottimo ricordo di sé: a Gualdo Tadino, a Terni, ad Amelia, a Lugo, a Ortona, nella Repubblica di San Marino, a Forlì e a Faenza. Amò profondamente la sua vocazione e pregò sempre, perché molti giovani rispondessero generosamente alla chiamata divina. Si distinse nello spirito di preghiera, nella devozione al S. Cuore e a Maria Ausiliatrice. Di animo buono e semplice, si intratteneva volentieri a parlare con tutti, giovani e adulti, trasmettendo la serenità e il senso di Dio, di cui era ricchissimo. Spese gli ultimi anni della sua vita quale cappellano di una comunità religiosa e curando la Segreteria della Scuola salesiana di Faenza. Confratelli e giovani lo ricordano con affetto e ammirazione; i suoi exallievi con tanto rimpianto.

FRASCISCO Cav. FRANCESCO † Novara a 93 anni

Presidente diocesano dell'A.C., Terziario francescano, Presidente Exallievi di Don Bosco e Cooperatore Salesiano. Sempre assiduo agli incontri mensili e agli annuali Esercizi Spirituali che sapeva animare sostenendo il canto con una voce robusta e sonora. Padre del Domenicano Reginaldo Frascisco. Fu tutto di Dio. Ultimamente nella Casa di Riposo si tenne costantemente unito al Signore con lettura di opere ascetiche e di spiritualità. Si spese come lena fiammella cui viene meno l'olio, dando l'ultimo guizzo quaggiù per immergersi nell'eterno splendore di Dio.

MARIA ROSA CAZZOLA Ved. STRAMAGLIA Cooperatrice † Chiavari a 90 anni

Cooperatrice e assidua lettrice e sostenitrice del Bollettino Salesiano. Sorella di tre Sacerdoti Salesiani defunti, e di don Giovanni Delegato Exallievi di Allassio. Insignita di Diploma di Benemerita di 1ª classe e Medaglia d'Oro, per quarant'anni di buon servizio nelle pubbliche scuole elementari. Fede profonda e bontà operosa illuminarono la sua lunga vita tutta dedicata alla famiglia, alla scuola e alla preghiera, con la presenza immanicabile alla S.

Messa quotidiana, con cui alimentava la sua sincera devozione Eucaristica.

MARCOLLI CESARE Cooperatore † Vigevano (PV) a 80 anni

Nato a Cassolnovo, consolidò i suoi studi presso i Salesiani di Borgomanero e di Novara, dai quali attinse lo stile di vita ed imparò ad amare S. Giovanni Bosco. Visse serenamente, come pure serenamente concluse la sua esistenza terrena. Fu amato da quanti lo conobbero; a loro rimane una grande eredità: il bene e l'amore che caratterizzarono la sua vita.

BALLAURI Sac. FRANCESCO Exallievo † Dogliani a 78 anni

Iniziati gli studi presso l'Istituto Salesiano «S. Filippo Neri» di Lanzo Torinese si formò alla scuola di un santo sacerdote, don Giuseppe Bistolfi, di cui il defunto ricordava ancora l'esempio, i consigli, gli insegnamenti e la paterna bontà. Di quel periodo 1906/1910 rammentava, con gioia e con vanto, la fortuna di essersi confessato dal Beato Michele Rua, primo successore di Don Bosco. Non potendo realizzare la sua vocazione missionaria continuò e terminò gli studi ecclesiastici nel Seminario di Mondovì dove venne ordinato sacerdote nel 1921. Fu poi vice-curato a Lesegno, vice-rettore del seminario vescovile fino al 1928, anno in cui fu destinato a Dogliani Castello come sostituto del compianto don Rolli. Se si volessero condensare i suoi 61 anni di ministero sacerdotale si potrebbe dire, senza paura di smentita, che la sua vita è stata presenza umile e generosa, la sua attività un servizio ed una dedizione piena e completa nell'esercizio della sua funzione di Guida e di Padre per tanti giovani che educò ed avviò nella via del bene ed alcuni nella via del sacerdozio dal 1940 al 1980 presso l'Istituto «Buon Consiglio». La passione per le anime lo portavano a quel contatto costante, continuo, disinteressato con i fedeli attraverso il ministero della confessione e dell'istruzione religiosa. Aveva una speciale cura per le vocazioni religiose e sacerdotali verso le quali profuse lo zelo e le sue qualità di exallievo salesiano; un buon numero di giovani, attualmente in diocesi ed in diversi istituti religiosi raggiunsero il sacerdozio.

NADALI Ing. CARLO Exallievo † La Spezia

Insegnante di elettronica in un Istituto Statale e nostro ospite. Da Torino al Cairo, da Bari a La Spezia, visse come un vero salesiano a pieno titolo: ne aveva le doti e la totale disponibilità. Era talmente dotato dello spirito salesiano che per noi era una sicurezza

averlo in mezzo ai giovani per i quali non si risparmiava in qualunque mansione gli fosse affidata. Le associazioni dei Cooperatori, Exallievi, Clan 2000, Amici di S. Domenico Savio, furono da lui sostenute e sviluppate con vero interesse e spirito di sacrificio. I giovani gli volevano bene e i confratelli erano felici di averlo non solo come collaboratore, ma anche come amico e fedele compagno: di lui potevamo disporre con piena fiducia. Un banale incidente, una caduta, alcuni giorni di coma e la fine. Noi ricorderemo sempre l'Ingegnere Nadali con vero affetto fraterno e pregheremo per lui. Voglia il Cielo che altri exallievi e cooperatori animati dal suo spirito, vengano ad arricchire la Famiglia Salesiana.

PATERA dott. FORTUNATO Exallievo † Roma a 70 anni



Exallievo di Don Bosco, frequentò il corso ginnasiale presso l'Istituto Salesiano di Caserta e il Liceo classico di Villa Sora. Ebbe come maestri, tra gli altri, don Chiari e don De Bonis, Consigliere dell'Unione di Villa Sora si è sempre dimostrato assiduo alle attività dell'Associazione. Benemerito verso la Confederazione Mondiale per la sua accogliente e generosa disponibilità, ha partecipato negli ultimi anni ai Congressi Internazionali di Hong-Kong nel 1976 e Panama nel 1979, riportandone, ogni volta, una carica di entusiasta amicizia e ricchezza di esperienza. Nella vita professionale ha svolto la sua competente e integerrima attività; nel difficile compito di giudice presso il Tribunale di Roma, la Corte d'Appello di L'Aquila e, infine, come Presidente del Tribunale di Velletri dal 1967 al 1973. Trasterito a Roma come Consigliere di Cassazione, ha operato fino al 1977 anno in cui, per la malattia che lo aveva colpito, lasciava il servizio. Apprezzato per la sua onestà, riservatezza e imparzialità, riservato e delicato nei suoi sentimenti, è stato un esempio di fedeltà a Don Bosco alla cui scuola ha fatto costante orientamento di vita.

FATO Sac. MICHELE Salesiano † L'Aquila a 76 anni

Due sono gli aspetti più notevoli della sua personalità di uomo e di salesiano: una grande carica umana e la «passione» per la scuola. Familiarizzava subito con quanti avvicinava, piccoli e grandi. Le famiglie dei suoi exallievi e questi stessi lo ricordano così: cordiale, affettuoso, con la battuta simpatica sempre sulle labbra. Amava le amicizie e sapeva coltivarle. Lo testimonia il vasto cordoglio che ha suscitato la sua morte. L'altra nota emergente è la passione per l'insegnamento: una nota tutta salesiana. Cominciò giovanissimo, già nel periodo del tirocinio, tanto da essere festeggiato con un riconoscimento di merito dalla Federazione degli Istituti di Attività Educativa (FIDAE) per i suoi 50 anni di insegnamento, di cui 29 vissuti a Macerata. Lasciata nel 1978 la scuola, non si considerò mai in questo un pensionato. Continuò a far ripetizioni, ogniqualvolta gli si offriva o trovava l'occasione. La cattedra, per lui, fu un pulpito e un altare. Accanto alla cultura classica, non mancava l'insegnamento di vita cristiana. La sua liturgia di vita l'ha celebrata nell'aula di scuola o di studio. Gli allievi erano veramente «i suoi». L seguiva sempre: scuola e doposcuola, sotto ogni aspetto. Il rapporto docente-allievo sbocciava, quasi sempre, in un rapporto di amicizia.

BERTELLOTTI Sac. MANFREDO Salesiano † Pietrasanta (Lucca) a 74 anni

Era nato a Stazzema (Lucca), divenuto Salesiano e Sacerdote a Torino, spese la sua vita facendo scuola per oltre 40 anni in diversi nostri Istituti: Livorno, Borgo San Lorenzo, Collesalveti, La Spezia. Si guadagnò la stima e l'affetto di molti allievi. Dal '40 al '46 fu Cappellano Militare, e partecipò con il grado di Tenente all'ultima guerra mondiale. Vivace, generoso, interessato a tutti, specie ai giovani, si mostrò ottimo figlio di Don Bosco. Un sacerdote esemplare, sostenuto da una fede veramente profonda, ha messo al servizio del suo sacerdozio salesianamente vissuto con fedeltà e generosa dedizione le tante risorse e qualità che possedeva. Una vita la sua, fatta di lavoro assiduo, intenso, umile: un salesiano in «maniche di camicia» come voleva Don Bosco. Don Manfredo era

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 859, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità

Formule valide sono

— se si tratta d'un legato — lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione -

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati

— annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione -

(luogo e data)

(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

«SUO MARITO È IN FIN DI VITA...» MI RACCOMANDAI A LEI

«Porti via questo bimbo e... preghi... suo marito è in fin di vita». Queste le tremende parole che pronunciò il cardiologo dopo aver visitato mio marito colpito da infarto. Dopo l'immediato ricovero, corsi a lasciare il piccolo e a cercare una reliquia dai salesiani. Non trovai alcun sacerdote! «Lei», però, l'**Ausiliatrice** era là nella bella chiesina che ogni domenica ci aveva visti riuniti tutti della famiglia, per la S. Messa. Mi raccomandai a Lei. Dopo tante cure mio marito è guarito. Da un recentissimo, ennesimo elettrocardiogramma non si rileva più alcuna traccia del trascorso guaio. A lui è tornata la vitalità di un tempo, a tutta la famiglia la pace di sempre.

Venere Casella, Riposto (CT)

UNA BRUTTA FRATTURA CADENDO DALLE SCALE

Vi prego di pubblicare una grazia che la **Vergine Ausiliatrice** con l'intercessione particolare di mons. Vincenzo Cimatti mi concesse poco più di tre anni fa. Cadendo da una scala, mi fratturai completamente la gamba destra, per cui fu necessaria una gravissima operazione. Non ebbi alcune complicazioni e con grande meraviglia di tutti i medici, dopo quattro mesi di ingessatura, potetti iniziare a camminare. Da tempo sono tornata normale, tanto che nessuno si accorse di quanto mi è accaduto.

Giovanna Camerini, Faenza

INVESTE LA MADRE CON LA VESPA

Erano le 17 del 17 maggio 1982, stavo provando ad andare in vespa ed essendo soltanto la seconda volta, non ero molto pratica, così lascia bruscamente la frizione e la vespa partì ad una velocità pazzesca andando a fermarsi contro mia madre che, in quello stesso momento, stava aprendo il cancello. All'inizio non sembrava una cosa grave, ma poi ci rendemmo conto che mia madre aveva due profondi tagli alle gambe. All'ospedale i dottori non ci nascosero la gravità del male e il rischio dell'amputazione della gamba destra. Nello stato in cui mi trovavo in quel momento per il senso di colpa che provavo, pregai e invocai disperatamente Maria Ausiliatrice, perché la mia mamma guarisse e senza l'amputazione. Dopo una settimana di incubo per me, i medici sciolsero la prognosi e

mia madre fu dichiarata guaribile in 30 giorni senza far ricorso all'amputazione. Io ringrazio la **Madonna** con tutto il cuore per la grazia ricevuta e chiedo un po' di fortuna e di felicità.

C.M., Rosignano

LA FORZA DI RIPRENDERSI

Ringrazio **Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio** che mi hanno dato la forza di riprendermi. A giugno ero stata colpita per strada da un collasso che mi aveva ridotto in condizioni bruttissime. Sono rimasta tre mesi senza poter uscire di casa, malessere e depressione non mi lasciavano, non potevo neanche camminare e dovevo accudire e pensare a tutto essendo sola con due bambine. Ero anche senza lavoro, trovavo momenti di disperazione, mi sembrava di non farcela e che tutto fosse finito. Mi stringevo l'immagine di **Maria Ausiliatrice** e con tutte le forze che mi erano rimaste pregavo la Santa Vergine di non farmi morire, di farmi guarire almeno per le mie bambine che hanno tanto bisogno di me, dato che il padre ci ha già lasciato da tanti anni. Vi chiedo di pregare per me e per le mie bambine perché crescano sotto il manto dell'**Ausiliatrice** che sicuramente le proteggerà.

Teresa Cancedda, Cagliari

NON HO MAI PERSO LA SPERANZA DI DIVENTARE MADRE

Da quando mi sposai nel '79 avevo desiderio della maternità: sono entrata anche in ospedale per un intervento in merito. Non ho mai perso la speranza ed ho invocato con grande fede i miei protettori **Don Bosco, S. Domenico Savio e Maria Ausiliatrice** in ogni momento. Oggi sono mamma di una bellissima bambina di nome Angela, Domenica, Giovanna. La metto sotto la protezione dei miei amici e prego sempre con immensa riconoscenza.

F. Marchetti, Riolo Terme (RA)

18 ANNI DI CURA PER LA SCOLIOSI E POI LA STRADA PER MIGLIORARE

Sono stata operata di scoliosi, nel giro di 5 mesi ho fatto due interventi alla spina dorsale. Mia madre, mia figlia e io abbiamo tanto invocato **S. Domenico Savio** perché pregassero il Signore e tutto andasse per il meglio. Erano 18 anni che attendevo questo momento. Per puro caso conobbi una signora che aveva avuto l'intervento che io tanto sognavo, ma che tutti mi sconsigliavano, per primo il professore che mi aveva in cura da 18 anni. Cambiai medico e questo non solo mi consigliò l'intervento ma mi indicò anche la strada che dovevo fare dandomi l'indirizzo del Rizzoli di Bologna. Al Rizzoli hanno fatto tutto con urgenza perché mi si stavano paralizzando le gambe. Portai per 2 mesi un gesso preoperatorio, seguirono due interventi alla spina dorsale con trapianto del midollo osseo e altri tre gessi per 13 mesi. Per ultimo misi un busto ortopedico e lo

portai per tre mesi. Questa dolce sofferenza l'ho sopportata volentieri e tutto questo lo debbo al Signore, alla Madonna e a S. Domenico Savio. Il professore mi aveva detto che il miglioramento sarebbe stato del 50% e così è stato. Non sono guarita del tutto, ma mi posso ritenere soddisfatta del risultato avuto.

M.A. Basile, Reggio Emilia

UNA GRAVIDANZA MINACCIATA

Ero al terzo mese di gravidanza quando si verificarono casi di rosolia nel paese e nella scuola in cui insegnavo con mia sorella. Sapendo di non aver fatto tale malattia sospesi il lavoro temendo gravi conseguenze. Mia sorella che abita vicino a me, a suo tempo, mi diede l'abitino di **S. Domenico Savio** e siccome sia lei che i miei genitori si ammalarono di tale malattia, lo indossai l'abitino e mi rivolsi al Santo con fiducia. Dopo scrupolosi esami medici, risultai immune dalla rosolia. Sei mesi dopo nacque Elena, buona, bella e soprattutto sana.

M.R., San Giorgio Lomellina (PV)

OPERATA PER FIBROMA

Una suora della nostra comunità, operata nel 1978 per fibroma di grandi proporzioni, dovette a distanza di un mese subire anche l'asportazione di un rene.

È facile immaginare in quale ansia fossimo tutte per la sua sorte, che poteva riservarci altre gravi incognite in seguito. Affidammo perciò con fiducia la situazione a **madre Mazzarello** e sperimenteremo la sua intercessione presso Dio. Infatti Sr. Anna Maria poté riprendere in breve tempo il suo lavoro, faticoso e impegnativo.

Ora continua bene, e sostiene il suo compito di cucciniera in questa casa, con 250 giovani in collegio...

Ne ringraziamo di cuore la nostra santa Madre e continuiamo a chiedere la sua protezione in ogni nostra necessità.

Lettera firmata, Asti

GUARITA DA UNA GRAVE MALATTIA

Per intercessione di **Suor Eusebia Palomino**, tanto invocata, ho ottenuto la guarigione da una malattia che mi ha portato nei mesi scorsi in fin di vita.

Concettina Fortuna, Modica (RG)

UN GIOVANE DOTTORE MOLTO SOFFERENTE

Un giovane dottore di mia conoscenza era molto sofferente per indisposizioni varie. Invano aveva sperimentato consigli e cure anche di bravi professori. Nel vivo desiderio di aiutarlo mi rivolsi con fede a **Suor Eusebia** supplicandola a voler intervenire in questo caso veramente pietoso. Il giovane dottore fu ispirato a seguire il consiglio di recarsi all'estero; qui è stato scoperto il male e individuata la cura. In breve tempo la sua salute è rifiorita.

Suor Maria Mariot

Borsa: *In ricordo del Salesiano Don Evaristo Marcoaldi*, a cura dei nipoti, L. 1.000.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, in memoria di mio marito Antonio, a cura di Turina Maria v. Senor, Saluzzo CN, L. 700.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, per la guarigione della cognata Maria, a cura di G., L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Animo del Purgatorio*, in memoria e suffragio dei genitori e del marito Salvatore, a cura di N.N., Catania, L. 500.000

Borsa: *In memoria di Stoppani Antonio, Cooperatore Salesiano*, a cura della moglie Rina, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani*, in suffragio dei defunti di famiglia e invocando una grazia, a cura di N.N., Biella, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia Palomino*, per grazia ricevuta, a cura di Silvestri Italia, Avellino, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, ringraziando per la costante assistenza, a cura di Miceli Clara, Palermo, L. 350.000

Borsa: *Don Natale Nogueira de Malija, apostolo della Sindona*, a cura di Don Luigi Fossati, SDB (6ª Borsa), L.250.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, invocando protezione per la mia famiglia, a cura di Arcioni Tino, Como, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, a cura di Cerasi Serafina, Castrocicli FR, L. 200.000

Borsa: *Maria Auxillum Christianorum*, a ricordo e suffragio di Don Silvio Lomazzi, a cura di Rigola Anita, Milano, L. 200.000

Borsa: *In suffragio del fratello Giovanni*, a cura di Oberto Luigi, Rivalta CN, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, in memoria e suffragio dei genitori Ada e Angelo e invocando protezione, a cura di Anna Giannini, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, in suffragio delle Anime del Purgatorio e invocando protezione, a cura di A.G., L. 150.000

Borsa: *In suffragio di Paone Granatta Anna*, a cura del Gruppo Famiglia, Parrocchia S. Domenico Savio (Monterosa) Torino, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, in suffragio di Sr. Ventura Angelina, nel 1° anniversario della morte, a cura della nipote, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, in suffragio di Forasi Carola ved. Centiani, madre di Don Nazareno, salesiano, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, aiuta i febbri, per grazia ricevuta, a cura di Martinetto Modesta, Castell'Alfero AT, L. 150.000

Borsa: *Santa Rita*, a cura di Garavelli Gianni, Cingia d.B., PV, L. 150.000

Borsa: *S. Francesco di Sales*, a cura di Garavelli Gianni, PV, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, proteggi, a cura di mariani maria, Solarolo RA, L. 140.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco*, aiutateci, a cura di Paglia Giacomo, Agliè TO, L. 125.000

Borsa: *Sacri Cuori di Gesù e di Maria*, a cura di N.N., L. 120.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: *S. Giuseppe*, in memoria e suffragio dei genitori Maria e Giuseppe Caprì, a cura della figlia Lucia, Chieti TO

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco*, invocando protezione per mia figlia e tutta la famiglia, a cura di Randazzo Platania Pina, Catania

Borsa: *Maria Ausiliatrice e di Loreto e S. Giovanni Battista*, pregate per noi, a cura di N.N.

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco*, implorando protezione, a cura di Giacotto Caterina ved. Boeri, Torino

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, per ottenere grazia, a cura di G.G., Torino

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Francesco e Alfredo*, a cura di Ronconi, Strada AR

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio*, per grazia ricevuta, a cura di V.T. - R.R., Torino

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani*, implorando protezione sul piccolo Roberto, a cura dei nonni di Bra CN

Borsa: *Divina Provvidenza*, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, in suffragio di mio fratello Vincenzo per la conversione dei peccatori, a cura di Maizza Rosina

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, ringraziando per aver salvato mio figlio e chiedendo protezione, a cura di Dal Panè Adriana, Faenza

Borsa: *Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco*, a cura di Terruzzi Bettina BG

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di F. Biandrati

Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, impetrando grazie, a cura di Barreca Giuseppina, Palermo

Borsa: *S. Domenico Savio*, invocando protezione su Francesco, Matteo e Marco, a cura della nonna, Cagliari

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Lobbia Giacomo, Cevignano d'Adda MI

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio*, grazie per



avermi ottenuto un altro anno di vita... una nonna!

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, in suffragio di Graziani Concetta, a cura di Ghetti Giacomo, Faenza

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Regina della Pace*, prega per noi, in suffragio di Dante Rebora, a cura di Rebora Pia, Genova

Borsa: *S. Giovanni Bosco*, in memoria di Don Agostino Damiani, invocando protezione sulla gioventù di Pinerica, a cura di Tesoro Laura, Pinerica

Borsa: *S. Giovanni Bosco e Mamma Margherita*, per grazia ricevuta, a cura di Cesaro Maria, Miagliano VC

Borsa: *S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, per grazia ricevuta, a cura di N.N.

Borsa: *In suffragio di Giovanni e Tina Forti*, a cura dei figli

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco*, in suffragio del marito Gregorio Rasà, a cura della moglie

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Beato Don Rua*, invocando protezione per la mia famiglia, a cura di Lia Salvatore, Roma

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Scarpelli Emilia, Roma

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani*, con riconoscenza, a cura di Nicola Giovanni, Torino

Borsa: *In memoria di mio marito Mario*, a cura di Sala Natalia, Vipiteno BZ

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani*, per grazia ricevuta e chiedendo aiuto per importante decisione, a cura di De Agostini Silvia, Bernate

Borsa: *S. Giovanni Bosco*, per la protezione del mio figlio, a cura di Negri Pierangelo, Cremona

Borsa: *S. Giovanni Bosco*, per protezione dei figli Ermanno ed Ester, a cura di Piovella Famiglia, Quinto Stampi MI

Borsa: *Don Callisto Caravario*, invocando protezione, a cura di Bertolino Milia, Ivrea TO

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, in suffragio del dott. Giovanni, a cura delle nipoti e cugine, S. Romano Garlag

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N.N.

S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione per i miei cari, a cura di Bertalmio Delia, Perrero TO

Borsa: *In suffragio di mia madre Angela Sutura*, a cura di Sutura Mascali Gaetana, Cerami EN

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, in ringraziamento, a cura di Marsellino Gina, Mazara del Vallo, TP

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, invocando grazia, misericordia e sollievo nella mia infanzia, a cura di Baldi Maria Laura, Reggio E.

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, invocando protezione, e in suffragio dei miei morti, a cura di Mascaroni Marisa, Mariano Comense

Don Bosco, secondo le intenzioni di G.A.

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, a cura di Dalpozzo Annamaria CO

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, secondo le intenzioni di P.P.

Borsa: *In suffragio di mia moglie Maria*, a cura di Pasquarelli Alessandro FG

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, in suffragio dei miei defunti e per grazia, a cura di N.N., Alessandria

Borsa: *Don Bosco*, a cura di De Palmas Anna M., Nugheddu CA

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Beato Michele Rua*, a cura di S.R.

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio*, ringraziando per la nascita di Michele, a cura della Famiglia Cocco, Cagliari

Borsa: *Don Bosco*, invocando aiuti per i vivi e per i morti, a cura di Scolari Giuseppe, Ospitaletto BS



**AVVISO PER IL
PORTALETTERE**

**In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:**

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

**VITTORIO
MESSORI**

Scommessa sulla morte

La proposta cristiana: illusione o speranza?

pp. 416 - L. 9.400

« Per la profondità culturale, la chiarezza e lo spirito razionale con cui è affrontato un argomento reso tabù proprio dagli pseudo-razionalismi del nostro tempo.

« Per aver contribuito alla comprensione del cristianesimo senza mai far ricorso al dogmatismo e, quindi, in polemica ma nel rispetto delle correnti di pensiero più moderne ».

(Motivazione del Premio Internazionale «Anghiari», 1983)

SEI



Già vendute le prime 100 mila copie.
Da quattro mesi best-seller assoluto
della saggistica religiosa